Anno IV - N. 1145 - Lire 20 Sabato 9 dicembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

LE DECISIONI DI TRUMAN ED ATTLEE PER LA COREA

NON CI SARÀ UN'ALTRA MONACO

Le truppe dell'ONU continueranno a combattere fino a una tregua onorevole o finchè non siano sopraffatte dal nemico: ma le notizie da Tokio escludono ormai il pericolo di una ritirata precipitosa - Nessun «appeasement» con Pechino - Riconfermato l'accordo sulla necessità di un sollecito riarmo dell'Occidente - L'impiego della bomba atomica: il Presidente americano spera che non se ne presenti mai la necessità, ma si riserva comunque di informare il Premier britannico «su sviluppi che potrebbero modificare tale speranza» - A Lake Success il gen. Wu chiede quali garanzie ci sono per le truppe cinesi se queste si fermassero al 38° parallelo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 8

La seduta finale della conferenza fra Truman ed Attlee si è ridotta ad un esame del lunghissimo comunicato che i segretari avevano preparato durante la notte e ad ascoltare un rapporto fatto dal capo di S. M. per l'Esercito americano, Collins, rientrato stamane da un'ispezione a Tokio ed in Corea. Diciamo subito che il gen. Collins ha portato al Presidente ed al Primo Ministro britannico notizie che, «confrontate con quelle giunte negli ultimi dieci giorni», possono dirsi senz'altro «notizie buone». L'importanza di queste notizie non sta nel fatto che sia possibile, com'è desiderabile, giungere ad un punto di equilibrio militare in Corea, ma nel fatto che il modo col quale si svolgono ora le cose sembra tale da indurre i cinesi a trattare una tregua che è condizione preliminare per ulteriori trattative.

Divergenze limitate

Sarebbe ozioso, oggi, fare un bilancio di chi abbia ceduto di più nel corso delle conversazioni di Washington. L'importante è registrare che sono state raggiunte ampie zone di accordo e che le zone di divergenza sono limitate a fatti non immediati ne — come quella di Formosa — sono tanto profonde quanto appare da una prima enunciazione.

Sul fatto immediato della situazione in Corea vi è accordo completo: inglesi ed americani continueranno a combattere fino a che, nella peggiore delle ipotesi, saranno spinti in mare, o, in ipotesi migliore, riescano ad ottenere una onorevole tregua e negoziati per dare alla Corea un assestamento conforme ai trattati ed alla Carta dell'ONU.

La possibilità della tregua che, come abbiamo accennato più su, ha maggiori probabilità dato un miglioramento, sia pur leggero, della situazione militare, è rafforzata anche da uno sviluppo di carattere diplomatico o para-diplomatico. Si sa infatti che i delegati comunista e cinese a Lake Success hanno chiesto al delegato indiano ed all'Ambasciatrice dello stesso Paese, con la quale si sono incontrati ieri sera, quali assicurazioni verrebbero date al Governo di Pechino che se i cinesi si arrestassero al 38.o parallelo gli alleati non approfitterebbero della tregua per organizzare una nuova offensiva verso nord.

Questo non vuol ancora dire che gli emissari di Pechino abbiano accettato la proposta originata dal gruppo arabo-asiatico, nè vuol dire che essi troveranno le assicurazioni soddisfacenti; tuttavia è già un considerevole passo avanti in confronto al linguaggio sibillino dei giorni scorsi.

Si sa che gli indiani hanno risposto che le assicurazioni da dare a Pechino potevano costituire oggetto di trattative, che comunque si potrebbe prendere come base di discussione l'idea di una zona neutra già contenuta nella proposta arabo-asiatica, idea che con relativa facilità si potrebbe allargare fino a stabilire una specie di commissione di controllo composta da osservatori neutrali graditi da ambo le parti.

Per restare in Asia, il comunicato dei due Grandi accenna alla questione del riconoscimento del Governo di Pechino e alla rappresentanza dell'ONU, ammettendo che a questo riguardo esistono divergenze di vedute, gli inglesi a favore, gli americani contro, va notato tuttavia che queste affermazioni e specialmente la seconda vanno lette con un grano di sale e ripensando alla situazione politica interna. Se gli Stati Uniti avessero acceduto alla tesi britannica, non soltanto l'opposizione americana, ma anche buona parte dell'opinione pubblica si sarebbero rivoltate e avrebbero gridato il «crucifige» ad un Governo accusandolo di «appeasement».

Una carta utile

Di più, il non tenere in sospeso il riconoscimento e l'ammissione all'ONU, avrebbe voluto dire rinunciare ad una carta senza avere alcun corrispettivo, e questo nel momento in cui i cinesi non soltanto non vogliono cedere su alcun punto ma tengono le loro carte ben coperte.

Sulla questione di Formosa, il comunicato dice in sostanza che Stati Uniti e Granbretagna sono d'accordo nel deferire la questione all'ONU. Lo stesso comunicato tuttavia non dice nulla sul fatto che Washington e Londra non sono d'accordo sulla soluzione che il problema dovrebbe avere in seno all'organizzazione internazionale. Si sa che Washington per ragioni analoghe a quelle testè dette è avversa a cedere alle richieste di Pechino. Da parte loro gli inglesi hanno assunto un atteggiamento più elastico ma che allo stesso tempo esclude l'«Appeasement» in partenza: essi dicono: noi ci teniamo strettamente agli accordi del Cairo che prevedono la restituzione di Formosa alla Cina, ma ci teniamo anche totalmente a tali accordi in quanto essi patteuiscono che la Corea dovrà avere unità ed indipendenza. In altre parole, gli inglesi dicono ai cinesi: non potete applicare gli accordi del Cairo per la parte che vi fa comodo e respingerla per quella che non vi va a genio. La tesi è buona e ad esaminarla un po' bene ci si accorge che sotto ad essa vi è l'offerta di Formosa ai cinesi, a patto che questi riconoscano e rispettino l'indipendenza e l'unità della Corea.

Inutile sottolineare l'importanza delle dichiarazioni sulla più completa concordanza fra i due Governi circa la necessità che tutte le Nazioni del Patto atlantico procedano con la massima urgenza ad intensificare lo sforzo per accrescere le proprie difese.

Di notevole importanza è la dichiarazione comune sull'impiego della bomba atomica. Il comunicato dice in proposito che «il Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato di sperare che le condizioni del mondo non diverranno mai tali per cui sia necessario l'impiego di tale arma. Egli ha inoltre informato il Primo Ministro che era sua intenzione di tenerlo informato su sviluppi che potrebbero modificare tale speranza».

Si è subito notato che in questo passo si parla di informare il Primo Ministro, non di consultarlo, cosa che avrebbe fatto più piacere agli inglesi, i quali però hanno dichiarato che tale formula per loro è soddisfacente, anche perchè si rendono conto che gli Stati Uniti hanno passato una speciale legge sull'impiego dell'energia ed armi atomiche (legge ricordata nel chiarimento seguito alla dichiarazione fatta nel corso della conferenza stampa di giovedì scorso) e che il Presidente non avrebbe potuto prendere impegni che modificano, in sostanza o in forma, la legge stessa.

Non si possono chiudere queste prime annotazioni senza rilevare la lunghezza del documento, assolutamente inconsueta per le conferenze delle Potenze occidentali, e soprattutto la riaffermazione che Stati Uniti e Granbretagna, anche nel momento militarmente avverso, rifiutano di prestarsi ad un «appeasement», nè a «tollerare aggressioni in Estremo Oriente». D'altra parte il comunicato dice ben chiaro che se i leaders comunisti in Cina ed in Russia modificheranno il loro atteggiamento sarà possibile evitare [illegible] ed aggiunge [illegible] quello [illegible] seguendo [illegible] strerann[illegible] cerli di [illegible]

Questa [illegible] come [illegible] zionata [illegible] ferenza [illegible] nel lun[illegible] ramato [illegible] duta d[illegible] zione [illegible] munist[illegible] difichin[illegible]

Il co[illegible] è stato [illegible] disfazio[illegible] Success [illegible] ulterio[illegible] nor pes[illegible] Stasera [illegible] versazio[illegible] ed il ra[illegible] comuni[illegible] mibilm[illegible] chiesta [illegible] ste ieri [illegible]

Il P[illegible] stasera [illegible] ed ha [illegible] mente [illegible] Success [illegible] l'appar[illegible] chiara[illegible] to che [illegible] nere la [illegible] quanto [illegible] na ad[illegible] che i [illegible] no sta[illegible]

Il rapporto di Collins

Può [illegible] ni circ[illegible] di pac[illegible] nel rap[illegible] gen. C[illegible]

Seco[illegible] torevol[illegible] Collins [illegible] za che [illegible] rata ne[illegible] che le [illegible] no esse[illegible] si total[illegible] che i [illegible] nuare [illegible] siva a [illegible] tenzio[illegible] rea, m[illegible] spettas[illegible] trebbe [illegible] te e co[illegible] cioè il [illegible] nei pr[illegible] parti [illegible] fossero [illegible] senza [illegible] ordina[illegible] soltant[illegible] di imb[illegible] dall'av[illegible] tomari[illegible]

LEO REA

STASERA TARCHIANI arriva in volo a Roma

L'Ambasciatore riferirà al Governo sugli sviluppi della situazione internazionale - L'interim alla Giustizia assunto da Segni

Roma, 8

I medici che hanno curato il Ministro Piccioni nella recente malattia gli hanno imposto un periodo non breve di convalescenza e assoluto riposo in clima adatto. Ciò ha consigliato di provvedere sin da ora alla sua sostituzione ad interim. Il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, aderendo al desiderio manifestato dallo stesso on. Piccioni, ha affidato al Ministro dell'Agricoltura, on. Segni, l'interim del Dicastero di Grazia e Giustizia. L'on Piccioni è già partito per Cortina d'Ampezzo, dove conta di fermarsi due mesi.

Il Ministero sarà retto per la ordinaria amministrazione dal Sottosegretario di Stato on. Tosato, mentre il Ministro Segni lo rappresenterà al Consiglio dei Ministri. Egli presenterà anche il disegno di legge sul sabotaggio militare ed economico, elaborato da Piccioni e che probabilmente sarà discusso nella seduta di martedì.

La giornata di festa ha trovato deserti i corridoi di Montecitorio e registra una stasi negli ambienti politici. Sarà invece, come si sa, la prossima settimana che aprirà un periodo di lavoro pieno che si prolungherà senza interruzione fino alle vacanze natalizie.

Sui problemi interni di varia natura che richiameranno in modo particolare l'attenzione degli ambienti politici e parlamentari, da quelli del riarmo a quelli elettorali, avrà però ancora preminenza la situazione internazionale, in relazione alla situazione in Oriente e alle consultazioni di Washington. Infatti l'arrivo a Roma di Tarchiani, dopo il colloquio che egli ha oggi a Washington con il Segretario di Stato Acheson, completerà il quadro della situazione.

La [illegible] sione [illegible] Mada[illegible] ta da [illegible] e la [illegible] stera [illegible] se del[illegible] interp[illegible] go, da[illegible] di con[illegible] licato [illegible] le. L'[illegible] che p[illegible] shingt[illegible] Roma [illegible] il Pre[illegible] il Mi[illegible] Sforza [illegible]

Acheson a colloquio con Tarchiani e Brusasca

Washington, 8

Il Sottosegretario Brusasca e l'Ambasciatore Tarchiani sono stati ricevuti stamani dal Segretario di Stato Acheson. Il colloquio è durato circa mezz'ora. [illegible]

Nella seconda parte del colloquio, Acheson [illegible]

Prima di essere ricevuto da Acheson, Tarchiani [illegible] per Roma.

IL TESTO del comunicato

Washington, 8

Ecco il testo del comunicato pubblicato stasera dal Presidente Truman e dal Primo Ministro Attlee al termine dei loro incontri svoltisi a Washington dal 4 all'8 dicembre:

«Abbiamo passato in rassegna i problemi di maggior rilievo a cui debbono far fronte i nostri due paesi negli affari internazionali. [illegible]

[illegible] ha riconosciuto il Governo popolare centrale e ritiene pertanto che i suoi rappresentanti dovrebbero occupare il seggio spettante alla Cina in seno all'ONU. Gli Stati Uniti si sono opposti e continuano ad opporsi a che i rappresentanti della Cina comunista siedano alle Nazioni Unite. Abbiamo discusso le nostre divergenze su tale questione e siamo decisi ad impedire comunque che tali divergenze rappresentino un ostacolo ai nostri sforzi per il perseguimento degli obiettivi comuni.

Per quanto riguarda la questione di Formosa, abbiamo rilevato che la Cina nazionalista e la Cina comunista hanno insistito sulla validità della dichiarazione del Cairo, ed hanno manifestato riluttanza a che la questione venisse presa in esame dalle Nazioni Unite. Noi siamo concordi sul fatto che la questione debba essere risolta con mezzi pacifici e in modo da salvaguardare gli interessi del popolo di Formosa e il mantenimento della pace e della sicurezza del Pacifico. Ci siamo accordati per dichiarare che la presa in considerazione di tale questione da parte delle Nazioni Unite contribuirà alla realizzazione di questi obiettivi.

La pressione dell'espansione comunista esisteva in Europa e altrove ben prima dell'aggressione contro la Corea e delle misure sono state prese per farvi fronte. La necessità di rafforzare i fattori della sicurezza collettiva è già stata riconosciuta ed è in corso un'azione per raggiungere questo obiettivo. Evidentemente, le decisioni concernenti l'Estremo Oriente hanno ripercussioni ed effetti altrove. Studiando le necessità della situazione in Estremo Oriente, abbiamo tenuto presente tuttavia il carattere d'urgenza richiesto dall'edificazione della forza dell'intero mondo libero. Noi siamo pienamente d'accordo sulla necessità di un'azione immediata da parte di tutti i paesi firmatari del Patto atlantico in vista d'intensificare i loro sforzi per la costituzione della loro difesa al fine di rafforzare la comunità atlantica.

Noi riconosciamo che l'esistenza di forze difensive adeguate è indispensabile per evitare la guerra. Di conseguenza, siamo pervenuti alle seguenti conclusioni:

1) La forza militare degli Stati Uniti e della Granbretagna dovrà essere accresciuta il più rapidamente possibile.

2) I due Paesi dovranno sviluppare la loro produzione d'armi che possano essere utilizzate dalle forze di tutte le Nazioni libere unite per la loro difesa comune.

Ci siamo trovati d'accordo sul fatto che non appena il piano per una forza integrata per la difesa d'Europa — piano in via di completamento in seno alla organizzazione atlantica — sarà approvato, un comandante supremo dovrà essere nominato. E' nostro comune desiderio che questa nomina venga effettuata fra breve.

Siamo pienamente coscienti della necessità crescente di impedire che prodotti e materiali di importanza strategica cadano nelle mani di coloro che potrebbero utilizzarli contro il mondo libero.

Nelle circostanze esistenti nel mondo intero le nostre Nazioni non hanno altra scelta che di consacrarsi con tutta l'energia possibile alla edificazione delle nostre forze difensive. Noi faremo ciò soltanto come misura difensiva. Noi crediamo che se lo desiderassero, i dirigenti comunisti dell'Unione Sovietica e della Cina potrebbero modificare la loro condotta in modo da rendere non necessari questi preparativi di difesa. Noi faremo tutto il possibile da parte nostra attraverso tutte le vie di cui disponiamo per far loro conoscere questo atteggiamento e ricercare una soluzione pacifica dei problemi attuali.

Il Presidente ha dichiarato di mantenere la speranza che la congiuntura mondiale non renderà mai necessario l'uso della bomba atomica. Il Presidente ha del pari informato il Primo Ministro del suo desiderio di tenerlo sempre al corrente degli avvenimenti che potrebbero determinare un mutamento della situazione.

In questo periodo critico noi vediamo una ragione di compiacimento nel constatare che i punti di vista dei nostri Governi sui problemi fondamentali presentano tale somiglianza. Noi crediamo che tale identità di obbiettivi permetterà ai nostri Governi di mettere in esecuzione la loro risoluzione di collaborare al rafforzamento dell'unione che è già stata realizzata tra le Nazioni libere e di difendere i valori che rivestono una importanza vitale agli occhi dei popoli che noi rappresentiamo.

LE PRIME REAZIONI BRITANNICHE ALL'ESITO DEI COLLOQUI DI WASHINGTON

NESSUNA RISPOSTA ANCORA all'interrogativo: pace o guerra?

A Londra si attende ansiosamente il ritorno del Premier sperando che possa dire al paese le parole rassicuranti che Truman non ha potuto o saputo pronunciare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 8

Attlee e Truman si sono separati come amici sicuri l'uno dell'altro, decisi ad arrischiare in comune le proprie fortune se verrà il giorno della grande prova in Europa. Ma ciascuno di essi ha conservato sostanzialmente le proprie idee sull'Asia, la Cina, la Corea.

Si sono capiti, ogni malinteso è stato eliminato, la meta finale è la stessa per ambedue ma le vie che conducono a tale meta non sono le stesse per Londra e per Washington. I colloqui non hanno portato la chiarificazione che ci si attendeva, anche perchè il fattore che ha determinato la crisi, vale a dire la spada di Mao Tse, non ha ancora sciolto il nodo gordiano della Corea, non ha ancora posto i due partner di fronte alla necessità di prendere immediatamente posizione. Le decisioni importanti sono rimaste in sospeso.

Facendo un bilancio gli osservatori londinesi constatano che il concetto della priorità dell'Europa sull'Asia è stato accettato da Washington più che altro come un'affermazione di principio, senza gli impegni categorici che a tale postulato danno il valore e il peso di un programma. E' una priorità un po' condizionata che nella pratica diventa parità. E anche questa parità appare soggetta al mutevole gioco degli eventi. Nessun accordo sembra sia intervenuto sull'uso dell'atomica e sulla questione di competenza. Il problema oggi come oggi appare un po' accademico, non ha carattere d'urgenza visto che anche i capi militari americani hanno scartato tale arma come inefficace per la Corea: Londra ne prende atto con soddisfazione. Accademica appare anche la disputa sulla posizione da assumere qualora Mao Tse addivenga a negoziati. E' ormai chiaro che egli o non vuole saperne di trattare o porrà condizioni inaccettabili per gli americani. Attlee sa di non potere esercitare pressioni in questo campo.

Il problema essenziale rimasto insoluto tuttavia è quello della strategia militare e politica da seguire quando Mao Tse avrà reciso il nodo gordiano. Il Ministro della Difesa Shinwell ha annunciato ieri alla Camera: niente evacuazione volontaria della Corea; le truppe delle Nazioni Unite saranno ritirate soltanto sotto la pressione degli eventi militari. Tale pressione ancora non è urgente ma tutti sanno che non c'è la possibilità di attenuarla e che giorno verrà in cui essa si farà sentire con peso insopportabile. E' opinione più che mai di questi osservatori militari che non esista altra via di uscita. L'evacuazione è stata solo rinviata e siccome l'idea di una Dunkerque richiama ricordi penosi che fanno impallidire, nessuno osa pensare che la ritirata verrà decisa o attuata quando sarà troppo tardi o impossibile. Ci si rende conto d'altro canto a Londra che, dato lo stato di animo dell'opinione pubblica americana, oggi come oggi, una ritirata umiliante costringerebbe Truman ad agire, a mettere in moto quella macchina delle rappresaglie aeree che Londra sconsiglia e teme.

«Politica assurda, — dice il «Times» — perchè trafiggere a colpi di spillo le vesti di un uomo che impugna la baionetta è gesto che dà solo temporanea soddisfazione». Nella migliore delle ipotesi la ritirata umiliante in un momento in cui il popolo americano è in preda a così concitata esasperazione avrebbe costretto Truman ad attuare quelle sanzioni economiche che egli ha suggerito ad Attlee e alle quali il Primo Ministro britannico si è così nettamente rifiutato di dare il proprio consenso. Londra non drammatizza la divergenza ma non nasconde che è essenziale, perchè da essa può dipendere in sostanza la risposta all'interrogativo angoscioso che tiene in sospeso l'animo del paese: pace o guerra con la Cina, con tutto quel che segue. Ed è a questo interrogativo che a Washington non è stata data alcuna risposta.

Non è che Attlee sia disposto a legalizzare il trionfo di Mao, a conferire all'aggressore la medaglia delle Nazioni Unite. Si rende conto che conferire oggi a Pechino il seggio di Lake Success sarebbe un fatto a dir poco inusitato negli annali delle Nazioni Unite. E' entro questi limiti che rimane circoscritto il ripudio britannico dell'«appeasement», parola del resto elastica che è stata disonorata a Monaco nel 1939 e che sarebbe forse saggezza riabilitare nel suo giusto significato.

Attlee guarda più in là di Washington. L'Inghilterra ha maggiori esperienze dei problemi asiatici. La Cina era, e rimane una sfinge per tutti, ma il pericolo della sfinge Londra è stata la prima a riconoscerlo. E' inutile recriminare; ma è difficile per i giornali londinesi resistere alla tentazione di osservare che se Washington avesse seguito a suo tempo l'esempio di Londra riconoscendo il Governo di Mao Tse le cose anche in Corea avrebbero preso un corso diverso.

Nell'incontro Attlee-Truman la solidarietà anglo-americana è stata riaffermata in molti campi d'importanza vitale, ma sul terreno che oggi è il più gravido di pericoli — la Cina — rimane incerta, vacillante e legata da un filo esile, quello che Mao potrà forse troncare da un momento all'altro.

Il dissenso è grave. L'Inghilterra aspetta ansiosa il ritorno di Attlee, sperando che egli possa dire al paese le parole rassicuranti che Truman non ha potuto o saputo pronunciare.

CARLO TROTTER

La nota russa sulla Germania

Perfezionata a Parigi la risposta dell'Occidente

Parigi, 8

Le conversazioni dei tre Ambasciatori riuniti da due giorni al Quai d'Orsay per preparare la risposta alla nota russa del 3 novembre scorso, relativa a una conferenza a quattro sul problema tedesco, sono state più rapide e più sbrigative di quel che si poteva pensare. Il testo definitivo della risposta sarà infatti pronto per domattina e verrà probabilmente trasmesso al Governo dell'URSS entro lunedì.

I tre negoziatori occidentali hanno tenuto conto della situazione internazionale e dei colloqui anglo-americani svoltisi a Washington evitando di discutere il fondo della questione.

I CINESI SONO FERMI al trentottesimo parallelo

Solo alcune unità nordiste hanno passato la linea

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Seul, 8

I fanti di marina, gli eroi di Changjin e di Hagaru, stanno sostenendo una battaglia di indescrivibile violenza lungo la strada tra Kotori e Hamhung, per spezzare l'accerchiamento di ben sei divisioni cinesi, mentre altre stanno accorrendo per irrobustire ulteriormente l'anello di fuoco che dovrebbe annientarli.

Combattono nella più intensa bufera di neve che le truppe delle Nazioni Unite abbiano incontrato sin qui in Corea, subiscono perdite ma progrediscono lentamente verso la costa. I cinesi contrattaccano da tutte le parti, sbucando dalla atmosfera ovattata della bufera, che riduce la visibilità a pochissimi metri. Ma il morale dei «marines» è immutato. Per debilitarlo i cinesi hanno effettuato una serie di attacchi furibondi contro il campo di fortuna di Kotori, sul quale arrivano e decollano gli apparecchi che imbarcano e trasportano i feriti verso la salvezza, nelle basi lontane. Durante la notte la pista è stata portata a ottocento metri di lunghezza, permettendo così l'atterraggio degli aerei da trasporto con il materiale pesante, che non potrebbe esser lanciato con i paracadute.

Tutti gli attacchi all'aeroporto sono stati nettamente respinti, taluni con l'intervento dei carri armati, ed i feriti hanno potuto così continuare ad essere certi della salvezza: contro la morte sicura, non fosse altro che per assideramento, senza la possibilità di sgombero per via aerea.

In soccorso dei «marines» e dei battaglioni regolari dell'esercito, che stanno lottando per spezzare così poderoso accerchiamento cinese, sta avanzando da Amhung quasi tutta la terza divisione di fanteria statunitense, rinforzata da qualche battaglione di carri armati. Le due masse sono distanti ormai poco più di una decina di chilometri ma nella zona intermedia vi sono parecchie divisioni cinesi, che sbarrano la via con fuochi incrociati, ottimamente organizzati. E l'aviazione non può intervenire nel combattimento, perchè non vede nulla, al disotto dei cinquemila metri di altezza.

L'appuntamento tra i «marines» e la terza è stato fissato al crocevia di Majon, passaggio obbligato per chi viene da Kotori e vuole andare a Hamhung e viceversa. Ma sia l'una e sia l'altra massa, per l'inclemenza del tempo e per la densità dello sbarramento cinese avanzano con molta lentezza. Nonostante le perdite spaventose inflitte al nemico.

Nel pomeriggio, la terza divisione ha dovuto distaccare i suoi complementi a nord-ovest di Hamhung dove altre forze cinesi stanno cercando di avanzare verso la costa da quella parte. Il combattimento è stato impegnato ad una trentina di chilometri di distanza da Hamhung ed è tuttora in corso.

Nella Corea centrale si profila questa situazione: le truppe cinesi segnano il passo al trentottesimo parallelo e mandano al sud di esso soltanto reparti nordisti - coreani, comandati da cinesi. Questi reparti oggi hanno ulteriormente ampliato il saliente creato ieri al sud del trentottesimo parallelo ma sono andati ad urtare contro un reparto britannico, impegnando un violento combattimento, che dura tuttora.

Sul fronte, che chiameremo principale, la ottava armata non perde un minuto per prepararsi alla grande battaglia ormai prossima. Il nemico sta avvicinandosi con forze massicce verso la linea tenuta dall'armata ed ha già cominciato ad attaccarla con avanguardie corazzate al centro ed alle due ali. Ma sono avvisaglie soltanto. Esso continua a far affluire rinforzi dalle lontane retrovie soprattutto lungo la costa occidentale.

JOHN RICH
dell'International News Service

IL RIARMO DELL'OCCIDENTE

DELUSIONE in Germania

I tedeschi speravano di ottenere la parità con gli alleati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 8

L'attuale situazione internazionale, secondo i tedeschi, impone alla comunità occidentale un imperativo categorico: quello di accelerare il riarmo. Si può discutere se convenga o non convenga abbandonare la Corea, se sia o non sia opportuno trattare coi cinesi, se Formosa debba o non debba essere difesa. Ma una cosa è certa: che alla radice di tutti i mali è lo squilibrio di forze fra comunisti da una parte e democrazie dall'altra. Finchè tale squilibrio non sia superato, ogni speranza di risolvere la crisi sarà vana. E' impossibile — scrivono qui autorevoli commentatori — condurre una efficace politica estera senza adeguate forze militari. Come conseguenza di tutto ciò, si attendeva la decisione di rompere gli indugi col riarmo della Germania: e gli alleati sembra infatti si siano accordati su un piano comune.

Questo piano ha però suscitato negli ambienti governativi e parlamentari tedeschi grande delusione. Esso prevede per le forze germaniche una posizione subordinata rispetto agli alleati; la Repubblica federale non potrebbe avere le sue divisioni, bensì soltanto reparti da aggregare alle divisioni altrui, e armati con armi leggere. Si propongono anche altre forme di controllo per il reclutamento, da farsi sotto la supervisione alleata. A Bonn si è straordinariamente meravigliati che si abbia ancora l'animo di gingillarsi con simili sottigliezze e bizantinismi in un momento in cui il pericolo è immediato e il nemico è alle porte.

La posizione ufficiale del Governo di Adenauer resta la medesima: la Germania contribuirà alla difesa dell'Occidente solo su un piede di parità assoluta altrimenti, anche se il Cancelliere dicesse di sì, sarebbe impossibile fare dei tedeschi dei buoni soldati. Qui si teme ora che il piano alleato venga presentato al Governo federale in forma definitiva, senza dargli modo di discuterne. Per evitare tale pericolo si dice apertamente che esso, se corrisponde alle notizie che ne dà la stampa, è inaccettabile.

Un'occasione per discutere potrebbe essere offerta dalla visita di Jules Moch, Ministro della Difesa francese, che è arrivato oggi a Baden-Baden. Era stabilito da tempo che egli ispezionasse le truppe francesi in Germania, ma si sarebbe potuto approfittare per fissare qualche contatto con personaggi del Governo federale. A tutt'oggi, invece, non è stato fissato alcun incontro.

Poco più rosee delle prospettive riguardanti il riarmo sono quelle riguardanti la produzione bellica. Gli americani avrebbero deciso che è utile riadibire la Ruhr alla produzione di armi. La reazione qui, anche in questo caso, è negativa. I primi a protestare sono proprio gli industriali. Essi osservano, non senza una certa amara ironia, che la Ruhr non è in grado di costruire cannoni avendo gli alleati smontato gli stabilimenti destinati alla produzione bellica. Per rimetterli in piedi ci vorrebbe molto tempo. Ma essi aggiungono che di rimetterli in piedi non hanno alcun desiderio e preferiscono seguitare a produrre cucchiai e temperini, automobili e carrozzelle. Armi, non più.

I motivi di tale atteggiamento sono innanzitutto psicologici. Ai tedeschi sembra proprio il colmo della follia che mentre Alfried Krupp è ancora in prigione per avere costruito armi, gli alleati chiedano ai suoi colleghi di fare altrettanto. Oltre a ciò si osserva che Essen e le altre città della Ruhr sono a portata di mano dei russi, i quali potrebbero raggiungerle in pochi giorni e bombardarle in poche ore. Molto più di Essen, dice un autorevole commentatore sorridendo, sono oggi adatte alla bisogna Birmingham e Pittsburg.

La situazione è, dunque, scoraggiante. Sebbene il pericolo sia assai vicino e sebbene sia già molto tardi per scongiurarlo, l'idea del riarmo tedesco non è ancora messa a fuoco nè nel campo militare nè in quello industriale. Siamo sempre agli stadi preliminari delle trattative e dei mercanteggiamenti. Da una parte gli alleati non hanno ancora preso atto di una semplice realtà: che non potranno contare sulla collaborazione del Governo e del popolo germanico finchè non li tratteranno come veri alleati, a parità di diritti. Dall'altra parte l'opinione pubblica in Germania sembra ancora tutt'altro che entusiasta dell'idea di contribuire alla difesa dell'Europa, tutt'altro che convinta della necessità di imbracciare di nuovo le armi.

L'unico modo di convincerla, l'unica speranza di riarmarla consistono nell'accettare la Germania nella famiglia europea senza riserve mentali, superando ogni superstite diffidenza. Un atto di generosa giustizia, un gesto di sincera fiducia basterebbe forse ancora per guadagnarsi la lealtà del cittadino tedesco. Ma bisogna affrettarsi.

PIERO OTTONE

CRONACA DELLA CITTA'

Lo sfruttamento politico di un modesto episodio

Com'è noto, in varie scuole elementari della città, a causa della deficienza di spazio, classi italiane e slovene sono costrette ad alternarsi nelle medesime aule. In seguito a questa situazione, si è verificato, qualche settimana fa, nella scuola di via Donadoni, un curioso episodio, che certo non sarebbe assurto agli onori della cronaca, se non fosse stato sfruttato dalla propaganda politica in modo assolutamente sproporzionato alla sua consistenza. E' accaduto semplicemente questo: un alunno della scuola slovena, che aveva dimenticato sul banco il proprio sillabario, l'ha ritrovato dopo ventiquattr'ore con due scritte ed alcuni disegni, vergati da mano infantile su una pagina del testo: «Viva l'Italia», «Abbasso Tito», una piccola bandiera italiana e qualche stella rossa.

Riferendo l'episodio con notevolissima evidenza tipografica, il locale quotidiano in lingua slovena ne trae una singolare conclusione: è necessario concedere alla scuola slava un'amministrazione autonoma, «premessa indispensabile per raggiungere una migliore convivenza dei due popoli».

Perchè mai? Forse per giustificare l'eccezionale montatura di un gesto degno tutt'al più di un bonario «cicchetto», l'organo titino si erige a giudice e censore addirittura degli insegnanti italiani, accusandoli di guidare la gioventù «sulla strada dell'odio» e invitando le autorità scolastiche a vegliare «affinchè nell'insegnamento non vengano turbati i sentimenti nazionali degli alunni e di tutti i concittadini».

Di fronte ad una così energica presa di posizione, nasce spontanea la domanda: da quale parte proviene l'intolleranza nazionale? Forse che i sillabari compilati oltre Morgan, nei quali non mancano simpatici riferimenti al «mitra», si ispirano alla parola del Redentore: «Sinite parvulos venire ad me»? Forse che i ragazzi della periferia e dell'altipiano non venivano istigati a disprezzare i loro coetanei, che frequentavano la scuola italiana? Forse che nei luoghi, in cui il potere è retto dai compagni di fede di chi scrive su quel giornale, i fanciulli sono liberi di scegliere l'iscrizione alla scuola italiana?

Ma se anche a questi interrogativi ci si rispondesse con quel misto di apparente candore e di improntitudine che caratterizza certa propaganda, sarebbe facile riportare l'episodio ai suoi giusti limiti, con la disamina obiettiva di ciò che l'ignoto alunno ha scritto sul sillabario sloveno. «Viva l'Italia»: non crediamo che inneggiare alla Patria costituisca reato; tanto meno quando le circostanze determinano una quotidiana insidia alle aspirazioni di un popolo. «Abbasso Tito»: la disapprovazione di un regime non significa offesa ad una Nazione; d'altronde si potrebbe chiedere a tutti i patrioti jugoslavi fuggiti dal paradiso comunista se la sintesi dei loro sentimenti differisce per caso da quella scritta.

Dov'è in tutto ciò l'intolleranza nazionale? E che c'entrano gli insegnanti italiani? Se le vicende del dopoguerra giuliano e le angherie cui quotidianamente sono fatti segno gli istriani della Zona B non avessero diffuso in ogni famiglia un'atmosfera di timore ed un sentimento di legittima difesa, difficilmente l'ignoto alunno della scuola di via Donadoni avrebbe dimenticato che non sta bene fregiare di disegni, e di scritte, i libri altrui. [illegible]

no un argomento per rendere meno sospetta l'interessata conclusione: «...è necessario dare autonomia alla scuola slovena» con l'implicito scopo di trasformare gli istituti di cultura in cittadelle di propaganda. Ma per fortuna l'esperienza conta qualche cosa: e le autorità hanno già avuto modo di convincersi che proprio disciplinando l'attività delle scuole slave secondo le leggi comuni a tutti gli istituti d'istruzione, è possibile facilitare la «pacifica convivenza» fra i due popoli.

Ultimata a Cologna la nuova scuola elementare

E' stata ultimata a Cologna, ad opera degli allievi dei corsi di riqualificazione, la nuova scuola elementare che forma, con la preesistente scuola all'aperto e con l'asilo, pure di nuova costruzione, un attraente complesso scuola-giardino in un ambiente ideale, sul costone della salita per Opicina, col panorama aperto sul golfo.

Altre offerte per il "Natale triestino,,

Ditta Missagiia & Venturi lire 1000; Compagnia Singer 1000; Banco di Napoli 5000; Roatti dott. Giovanni 1000; ditta Parisi 5000. Tramite l'Associazione Industriali: Amideria Chiozza lire 10.000; Soc. per Az. «Alabarda» 10.000; Cantiere Navale Giuliano «S. Giusto» 10.000; Costruzioni Civili «Edile Tergeste» 10.000; Italcable - Italradio 10.000; Faccanoni ing. Francesco 10.000; Istituto Farmacoterapico Triestino 5000; Vidiz Antonio 5000; La Editoriale Libraria 5000; Serravallo J. 5000; Cambissa & Co. 5000; Soc. Piccole Ferrovie 5000; Soc. Emax 5000; Frigoriferi Generali Isetta & Co. 5000; Sbocchelli Giulio 5000; Grego Vittorio & Co. 5000.

Ai generosi oblatori il Comitato esprime vivi ringraziamenti.

CONVERSAZIONE AL C.C.A. La vita di G. B. Shaw in una prolusione di A. Mattei

[illegible]

STAMANE A MONRUPINO Posa della prima pietra del nuovo Municipio

[illegible]

Domani sarà celebrata la giornata della «Dante»

LA PREZIOSA E NOBILISSIMA ATTIVITA' DELLA PATRIOTTICA ISTITUZIONE

[illegible]

Borse di studio e sussidi scolastici a ragazzi volonterosi e bisognosi, aiuti d'ogni genere, consigli, assistenza agli emigrati fin nelle più remote plaghe del mondo, scuole serali per analfabeti, diffusione del libro italiano all'estero, valorizzazione di tutto quanto l'ingegno italiano ha compiuto per il bene dell'umanità, sale di lettura e di ritrovo, un asilo infantile a Bolzano e una scuola d'arte decorativa a Canazei sono alcuni aspetti dell'opera infaticabile svolta dalla «Dante», alla quale la popolazione triestina sarà chiamata, domenica prossima, a dare un segno tangibile di effettuosa solidarietà.

COME SISTEMARE LE COLLEZIONI DI DIEGO DE HENRIQUEZ

L'alto valore turistico di un progetto per San Vito

Dai padiglioni per il Museo a una vasta plaga di verde in un armonico collegamento con la zona monumentale di San Giusto

L'ormai famosa collezione di cimeli storici attinenti alla guerra e alle maggiori conquiste della scienza e della tecnica, che il concittadino Diego de Henriquez va raccogliendo da alcuni decenni, torna a far parlare di sè, questa volta in relazione ad un originale progetto per la creazione del Museo dove i cimeli stessi possano venire esposti al pubblico.

L'interesse suscitato dall'iniziativa dell'Henriquez si è allargata negli ultimi mesi ben oltre i confini d'Italia. Una recente edizione del Dizionario internazionale delle meraviglie di tutto il mondo, ha citato il costituendo Museo come il più grande del suo genere. Da numerosi Paesi sono state inviate al Museo adesioni e plausi, nonchè offerte di materiali e preziosi cimeli; basterà ricordare il bronzo della «Rosa dei Tudor» di una delle maggiori corazzate inglesi, inviato dall'Ammiragliato britannico. Rilevante è poi il contributo di vari Ministeri del Governo nazionale e di quello della Difesa in particolare, che ha destinato al Museo «pezzi» di rilevante valore, quali sottomarini e colossali artiglierie navali. Prossimamente, con il recupero della corazzata «Cavour», verrà assegnata al Museo una completa torre semovente, con tre cannoni del maggior calibro usato dalla nostra Marina.

Tanto interessamento ha suggerito alle autorità locali l'opportunità di esaminare vari progetti per l'allestimento di un vero e proprio Museo, per la valorizzazione della grandiosa collezione, che conta centomila diversi tipi di materiali, con complete gamme di modelli di ogni tipo (solo per i cannoni, de Henriquez possiede più di cento diverse bocche da fuoco).

Recentemente, in occasione di una visita fatta dal Sindaco a due degli undici depositi ove sono conservati i materiali del costituendo Museo, abbiamo riferito tale proposito, del resto già concretato in un primo programma che comprende la costruzione di un vasto capannone sul colle di S. Vito. Ora sembra vada abbinandosi alla soluzione del progetto per il Museo, un di più vasto interesse cittadino, in quanto comprende la sistemazione urbanistica di tutta la zona di San Vito.

Lo spiazzo attualmente destinato al Museo, proprio sulla vetta del colle, tra il serbatoio d'acqua dell'Acegat e la «Casa delle bombe», è evidentemente troppo ristretto per ospitare una razionale esposizione dei cimeli, in buona parte costituiti da materiali di grandi dimensioni (per esempio: il «Ponte verde» e i cannoni lunghi 30 e più metri). Intorno al piazzale esistono però dei parchi privati, in quanto ai tempi dell'esistenza in cima al colle di un fortilizio austriaco, erano state proibite costruzioni per un ampio raggio all'intorno.

Ed ecco che la soluzione, ora al concreto vaglio delle autorità, prevede la possibilità di aprire al pubblico quelle vaste zone di verde, allestendo nel contempo i vari padiglioni per il Museo. Già l'attuale spiazzo nudo e disadorno acquisterebbe più attraente sistemazione, col mascheramento del serbatoio d'acqua nel complesso del giardino e del Museo, ma soprattutto ne guadagnerebbe lo intero rione, che verrebbe arricchito di zone alberate di passeggio e di richiamo turistico. Non va trascurato un aspetto futuro di questo piano, che prevede l'armonico collegamento delle zone monumentali e di giardini di San Giusto e di San Vito, anche per le notevoli caratteristiche di itinerario panoramico naturali, ai due colli che dominano il centro della città e conservano le più significative tracce delle tradizioni e della storia stessa di Trieste.

A questo progetto è strettamente connesso l'interesse turistico della sua realizzazione, in quanto l'esposizione dei cimeli, allestita in una felice sistemazione ambientale quale potrebbe essere il giardino-museo, non mancherebbe di esercitare una forte attrazione. La raccolta del de Henriquez possiede veramente questi requisiti. Essa comprende, come si sa, armi di tutti i tempi, compreso quello preistorico, e di tutti i tipi; ricche collezioni di divise, costumi, monete, stemmi, francobolli, fotografie, pellicole documentarie, dischi, giocattoli, oggetti d'uso quotidiano e ornamentali che comunque abbiano attinenza con la guerra. Imponente poi la dotazione delle sezioni dedicate al progresso civile, tecnico e scientifico, con le più curiose invenzioni, i primi prodigiosi strumenti meccanici della navigazione, delle tele-comunicazioni, dell'aeronautica e di ogni settore della vita civile, per un complesso di 48 sezioni diverse organicamente suddivise. E' un fatto che nessun altro Museo italiano possiede tanta dovizia di materiali, si pensi: oltre duemila tonnellate in totale di strumenti e macchine. A vendere il tutto alle fonderie, a valore di peso, si ricaverebbero oltre 150 milioni di lire.

Motivo di sollecitazione per gli uffici preposti all'esame del progetto è appunto quello di poter, magari già con la prossima estate, aprire al pubblico almeno parte del Museo. E sembra che, una volta tanto, non si richieda per l'esecuzione dei lavori contribuiti, o quanto meno onerosi contributi, al pubblico bilancio. Sarà quindi fattibile quest'interessante soluzione?

Domani al C. C. A. una festa per i bimbi

Come annunciato, domani domenica, dalle 16 alle 20, nella sala del Circolo della cultura e delle arti, in piazza Verdi, si terrà una elegante festa per i bimbi, ad iniziativa e a beneficio del Comitato assistenza sanitaria della Croce Rossa Italiana. La festa sarà allietata dalla presenza del notissimo prestidigitatore, professor Schaffer, mentre Maurizia Calì eseguirà alcuni graziosi balletti. I biglietti saranno in vendita all'ingresso.

ASTERISCHI

L'ELEZIONE DI MISS CADETTI

Al tradizionale Veglioncino di San Nicolò che si terrà oggi dalle 21 in poi nelle sale del Circolo Marina Mercantile organizzato dalla Sezione giovanile, verrà proclamata, a giudizio di una commissione di cui faranno parte artisti e giornalisti, Miss Cadetti 1950. Prenotazione dei tavoli ancora disponibili presso la Segreteria (tel. 67-32).

CON UN BACIO...

... si esprimono tanti sentimenti, con una foto Ceretti si dà un pegno d'affetto per tutta la vita.

S. NICOLO' ALLA GINNASTICA

presenzierà al ballo degli adulti, questa sera, dalle ore 21 all'1 del mattino.

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

LA RADIO

[illegible]

DOPO LE CONFORTANTI DICHIARAZIONI DEL MINISTRO GALLOWAY

Che cosa chiedono le piccole industrie

Il problema del credito alle piccole industrie non ha origini recenti. E' da tempo che i minori complessi industriali, in seguito all'oneroso tasso praticato dalle Banche ed alla mancanza a Trieste di un istituto specializzato nelle operazioni a lunga scadenza, additano agli organi competenti il loro urgente bisogno di finanziamenti, indispensabili sia al rammodernamento degli impianti, sia alle esigenze della gestione. Perciò le recenti dichiarazioni del Ministro Galloway, in merito allo inizio del «terzo tempo» del Piano ERP, dedicato appunto allo stanziamento di fondi per la piccola e media industria, ha suscitato vasta e favorevole risonanza negli ambienti interessati. Certo, l'eco dell'intervista, concessa dal capo della Missione ECA a Trieste, sarebbe stata ancor più rilevante, se i minori complessi industriali della nostra città non avessero subito, nel corso degli ultimi anni, svariate delusioni. Basti pensare alla mancata costituzione di un Ente speciale presso la Cassa di Risparmio, del quale si era parlato nel settembre 1948; allo scarso seguito avuto dalle assicurazioni effettuate nel giugno 1949 da mr. Caputa; al naufragio del progetto mirante all'istituzione di un Fondo Mutui, espressamente competente per i finanziamenti alle medie e piccole industrie.

La situazione creditizia di questi complessi produttivi è del resto facilmente rilevabile da una comparazione di cifre. Il bilancio del T. L. T., per il periodo luglio-dicembre 1950, prevede sussidi «a fondo perduto» per costruzioni navali (grandi industrie) nella misura di 2 miliardi 860 milioni 650 mila lire; mentre la somma messa a disposizione della speciale Agenzia Mutui, destinata al credito alle piccole industrie, artigiane, artigianato e cooperative «a titolo di prestito», è limitata a 30 milioni di lire. Perchè — si chiedono i piccoli industriali — questa sperequazione, quando sul piano economico e sociale le aziende minori hanno la stessa importanza, come potenzialità produttiva e numero di dipendenti, delle grandi industrie?

Forse la ragione prima di tale discriminazione va ricercata nello scarso collegamento che esiste in loco fra il G. M. A. ed i rappresentanti delle categorie interessate. Non risulta, ad esempio, che gli esponenti alleati, recatisi recentemente a Roma, con alcuni consulenti, per concordare le cifre del bilancio gennaio-giugno 1951, abbiano preventivamente interpellato il Consiglio economico consultivo, nè i rappresentanti dell'artigianato, delle medie e piccole industrie.

Che cosa chiedono, in sostanza, le piccole industrie al G. M. A.? Anzitutto la stessa comprensione, che le autorità alleate hanno dimostrato per i maggiori complessi industriali e, recentemente, anche per l'artigianato e le cooperative.

Varie soluzioni sono prospettate dall'Associazione Piccole Industrie, per uscire dalla crisi. In primo luogo, si potrebbe dare attuazione al progetto, elaborato dalla stessa A. P. I., per la costituzione di un Ente finanziario impostato sulla figura strutturale di un Consorzio. L'iniziativa è stata del resto giudicata interessante sia dal Dipartimento Economia e Finanza del G. M. A., che dal Governo italiano. Come seconda soluzione si impone l'opportunità di far funzionare il Fondo Mutui adeguatamente, e cioè con fondi sufficienti e procedura più rapida, evitando l'inconveniente, verificatosi in numerosi casi, per cui le domande vengono esaminate in un periodo di 10 o 12 mesi. Oppure ancora: si potrebbe costituire un Fondo speciale, ricorrendo ai locali istituti bancari; poichè, come dimostrano le statistiche, a Trieste si registra una notevole eccedenza dei depositi sugli impieghi, e quindi i mezzi non mancherebbero.

Altre soluzioni vengono indicate dall'A. P. I.: estendere alla nostra Zona il D. L. 15 dicembre 1947 n. 1419, concernente il credito alle piccole e medie industrie a mezzo dell'apposita Sezione della Banca Nazionale del Lavoro; seguire la via delle leggi speciali, in base alle quali le grandi industrie riescono ad ottenere larghi prestiti ed abbondanti sovvenzioni; sfruttare i mezzi integrativi, quali le agevolazioni consentite dal Comitato I.M.I. - E.R.P. per l'acquisto a credito di macchinari U.S.A., ecc.

L'importante è di fare qualche cosa per le piccole industrie, oppure di dichiarare che esse non rientrano nel piano di risanamento economico. Resta da vedere, infine, se basta, per uscire dalla crisi, risolvere il problema del credito, o non anche rivedere i criteri, secondo cui, come si afferma, i minori complessi industriali sono ammessi, per complementarietà, ai benefici destinati alle grandi industrie. Ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano.

PRIGIONIERO NEL CORTILE DOPO UN VOLO DI CINQUE METRI

UNA CADUTA COMPLICATA e un movimentato salvataggio

Armato d'un secchio e d'una scopa, Carmelo Spano, di 50 anni, abitante al IV piano di Largo Sartorio 5, tranviere, era sceso ieri al secondo piano dello stabile per accingersi alla pulizia d'una rete metallica stesa su un piccolo cortile interno. Sotto quello schermo forato ci sono i magazzini Lustig e Bernarz, che hanno il tetto formato da rettangoli di spesso vetro, intercalati da sbarre di ferro. Per evitare che polvere, pezzi di carta e qualche rifiuto, inevitabili farfalle che volano da tutte le finestre di questo mondo, finissero col ricoprire di una patina i cristalli, impedendo così alla luce di rischiare il magazzino, anni fa era stata stesa appunto quella rete e infissa sotto le finestre dell'appartamento del secondo piano posto alla destra di chi sale le scale.

Erano ormai due anni e rotti che nessuno provvedeva a ripulire la graticciata, e così ieri lo Spano si era accinto di buon grado al lavoro. Varcata la soglia dello appartamento in questione, mentre la padrona di casa era affaccendata in cucina e il padrone schiacciava un pisolotto, egli spalancava la finestra e staccava parte della rete, rovesciandola sul tratto ancora steso. Erano circa le 14.50 quando un tonfo sordo — seguito da un tintinnio di vetri infranti — ha richiamato tutti gli inquilini alle finestre. Affacciatisi sul cortile, i primi accorsi hanno potuto vedere la scopa e il secchio abbandonati sulla rete, e più sotto, oltre quello schermo forato, attraverso un vasto squarcio aperto sul trasparente tetto del magazzinetto, lo Spano accoccolato sul gradino di una piccola rampa, che si comprimeva il ginocchio destro.

Il negozio era chiuso, e per colmo di sventura non sarebbe stato aperto data la giornata festiva, mentre il prigioniero non aveva alcun mezzo per risalire. Veniva chiamata la CRI, ma i sanitari non riuscivano a calarsi in nessun modo in quello spazio sino a raggiungere il poveretto, e mentre qualcuno già pensava di chiamare i pompieri, una signora della casa telefonava a un proprietario affinchè accorresse sul posto ad aprire il negozio. Ma il signore non era in casa: era partito per una piccola gita. Finalmente è stato rintracciato telefonicamente il secondo titolare del negozio, il quale ha raggiunto celermente la casa. Egli ha aperto la porta del magazzino che s'affaccia sulla via Carducci, da dove sono subito entrati i sanitari della CRI, per prestare allo Spano le prime cure. L'autolettiga è stata dirottata presso l'ingresso del negozio, e poco dopo il ferito veniva adagiato sulla barella e avviato verso l'ospedale.

Non è stato possibile chiarire come lo Spano sia rimasto vittima di quell'incidente che lo ha fatto precipitare da circa cinque metri. Si ritiene che, sollevata parte della rete, egli sia scivolato, e, non avendo alcun appiglio su cui afferrarsi, sia precipitato sul rettangolo di vetro, che, frantumandosi, gli ha causato una ferita al ginocchio; il meno che gli poteva capitare dopo quel tuffo nel vuoto, complicato dal rovinio dei vetri e dai gradini di cemento sui quali si è abbattuto, per sua fortuna, all'impiedi.

Accompagnato dalla moglie e da un giovanotto, il pensionato Ernesto Cobalchi, di 74 anni, abitante in via della Guardia 12, varcava iersera alle 23 la soglia della CRI. Poco prima, nello scendere da un tram nei pressi di piazza Sansovino, egli era inciampato e caduto sulla strada, ferendosi alla fronte. E' stato trattenuto all'Ospedale. Verso le ore 22.30 un'autolettiga della CRI è accorsa in una trattoria di via del Roncheto, dove il bracciante Lorenzo Oblak, di 59 anni, abitante al n. 78 di quella via, era in preda a terribili crampi viscerali. L'Oblak, mangiato poco prima un paio d'ostriche, si era recato nell'osteria per berci sopra un bicchiere di vino bianco. Ma aveva appena ingollato un sorso, quando ha avvertito i primi crampi, che si sono fatti sempre più acuti, tanto che i sanitari lo hanno accompagnato all'ospedale.

Pedalando energicamente, il muratore Bruno Marchesich, di 22 anni, abitante a Stramare di Muggia 17, si dirigeva alle 18 di ieri verso casa. Senonchè, giunto nei pressi del Dazio di Zaule, per ragioni imprecisate il Marchesich perdeva il controllo del manubrio e stramazzava al suolo, andando a sbattere con il viso su un cumulo di pietre. Soccorso poco dopo dalla Polizia del traffico, il ferito è stato successivamente affidato alla CRI, che l'ha accompagnato all'ospedale. Mentre percorreva la piazza Vico, l'autista Umberto Paiola, di 34 anni, abitante in via S. Spiridione 6, è inciampato e caduto, ferendosi all'orecchio sinistro. Giovanni Ursini, di 39 anni, abitante in via Caprin 3, nel lavorare ieri pomeriggio ai CRDA, è rimasto vittima di un piccolo infortunio: da un blocco di ferro che stava battendo si è staccata una scheggia che è andata a conficcargli nell'occhio destro. L'Ursini è ricorso alle cure della CRI.

Il cassone della discordia

La tragedia della coabitazione rasenta talvolta il comico. Così l'altra sera la CRI è stata chiamata in un'abitazione di Gretta, dove una vecchietta di ottant'anni già scoccati, era in preda al mal di cuore. Giunto sul posto, il medico di turno si è trovato in un'autentica arca di Noè: dodici persone, vegliarda inclusa, erano pigiate in una camera con annessa cucinetta. Alla nonnina, che aveva una voce sonora e vibrante, era capitato il mal di cuore perchè un suo genero, nel corso della nottata, aveva deciso di costruirsi un cassone e, per completare il lavoro, non aveva fatto che martellare per tre ore filate, mentre una di lui figlia stava cantando e un'altra faceva suonare la radio. Tutti volevano parlare e spiegare le proprie ragioni, ma il medico, con salomonica decisione, ha voluto ascoltare prima di tutti, per rispetto all'età, la cardiopatica, ch'era anche in preda a un violento accesso nervoso. Tra nervi e mal di cuore, la poveretta non avrebbe certo potuto riposare tranquilla in quell'aria satura di elettricità che poteva degenerare da un momento all'altro in un vero e proprio corto circuito, e così è stata accompagnata all'ospedale.

Una persona che percorreva alle 15.30 di ieri la via dello Scoglio, giunta nei pressi di via San Cilino ha rinvenuto disteso al suolo un uomo che non dava segno di vita, identificato in un secondo tempo per il contadino Giovanni Ursich, di 81 anni, abitante in Scoglietto 133. Ritenendo che il vecchietto versasse in condizioni comatose, il passante s'affrettava a chiamare la CRI, i cui sanitari hanno poco dopo accertato che l'Ursich era soltanto un po' sbronzo. Nel percorrere quella strada egli era inciampato, e una volta a terra aveva ritenuto opportuno schiacciare sul vino ingerito un piccolo pisolino.

Con la Vespa nel fossato

Un ciclista che percorreva alle 22 di iersera la strada di Cattinara, superata di qualche metro la trattoria «Gloria» rinveniva a terra un uomo con il volto leggermente insanguinato, e con accanto a sè una Vespa. Veniva chiamata la CRI, e il ferito, che era in preda a leggero etilismo, ha narrato che, mentr'era diretto verso il centro, aveva perduto il controllo della macchina, e dopo un volo di due metri, si era rovesciato nel fossato che costeggia la careggiata. Il ferito non ha voluto declinare le proprie generalità, e dopo le cure è potuto rincasare con i propri mezzi.

Nel negozio dov'è occupata, la commessa Gioiana Monaco, di 18 anni, abitante in via dello Scoglio 99, è scivolata iersera, riportando una profonda contusione alla regione sacrale con sospette lesioni ossee. E' stata accompagnata all'ospedale dalla CRI.

Affissione manifesti

Negli ultimi tempi case private, chiese e palazzi, anche di notevole pregio storico-artistico, sono stati tappezzati con manifesti ed avvisi di varia specie, in ispregio alle vigenti disposizioni. Il Sindaco, nel mentre raccomanda ai vari enti ed organizzazioni cittadini di astenersi da tale abuso, nello stesso interesse del decoro della città, rammenta che l'affissione di manifesti di qualsiasi specie può essere eseguita unicamente sugli appositi spazi predisposti dal Comune (albi) o sulle pareti e sulle armature indicate nel vigente regolamento per le affissioni e solamente dal personale comunale addetto al servizio.

Per ottenere l'autorizzazione alla affissione gli interessati devono presentare al servizio comunale affissioni (via della Zonta n. 9) oltre ai manifesti già preparati per l'affissione, la prova dell'eseguito pagamento della tassa prescritta ed il certificato di licenza dell'autorità di P. S., quando è richiesta, o l'autorizzazione della Presidenza di Zona, se si tratta di manifesti di carattere politico. E' vietata l'affissione diretta dei manifesti da parte degli interessati.

L'offerta della STES per la riapertura del Nazionale

UNA SEGNALAZIONE DEL G.M.A. ALLA CITTADINANZA

L'Ufficio stampa del G.M.A. comunica: «Desiderando sottolineare la riconsegna del Teatro Nazionale da parte delle autorità del G.M.A. alla popolazione di Trieste, la direzione della STES ha ritenuto che nessun'altra celebrazione poteva essere migliore di un luminoso Natale per i cittadini più sfortunati. La STES, infatti, ha donato una considerevolissima somma di denaro per un'opera di carità da essere designata dal G.M.A., il quale, a sua volta, l'ha messa a disposizione della Associazione post-sanatoriale per gli ammalati più bisognosi affetti da tbc e degenti negli ospedali della Zona. La STES ha inoltre offerto per il 10 dicembre ed il giorno di Natale visioni gratuite al Teatro Nazionale; detti spettacoli, dietro suggerimento del G.M.A., saranno proiettati per i bambini dei ricreatori comunali. A nome dei cittadini di Trieste, il G.M.A. desidera esprimere la sua gratitudine alla direzione della STES per questo atto gentile e generoso».

I settimanali trattenimenti al Circolo della Stampa

Nella sede del Circolo della Stampa e della S. R. «Felice Venezian», in Contrada del Corso 27, oggi con inizio alle 21 e domani dalle 18 in poi, avranno luogo i consueti trattenimenti settimanali riservati ai soci ed agli invitati. Nei signorili saloni del Circolo è allestita una mostra personale del pittore Tiziano Perizi.

Attività assistenziali dell'E.C.A.

Fra le molteplici attività assistenziali svolte con encomiabile senso umanitario dall'E.C.A., va segnalata la concessione al signor Luigi Luttini di un apparato ortopedico, con una spesa di oltre 41 mila lire a carico dell'Ente. Lo stesso Ente provvede con un sussidio mensile di lire 10 mila alla famiglia Miali, le cui gravi condizioni sono state da noi segnalate giorni or sono.

SPETTACOLI

La prima di "Rigoletto,, questa sera al Verdi

Questa sera, alle ore 20.30, prima rappresentazione di «Rigoletto» di Verdi nell'interpretazione di Ugo Savarese, Dolores Wilson, Gianni Poggi, Anna Maria Canali, Mario Tommasini, Liliana Hussu, Vito Susca, Eno Mocchiutti, Laura Cavalieri, Alma Pezzi, Piero Filippi. Maestro concertatore e direttore Antonino Votto; maestro del coro Adolfo Fanfani, coreografia di Annita Bronzi, regia di Carlo Piccinato.

Domani, alle ore 16, seconda rappresentazione di «Nozze di Figaro» di Mozart.

Una mattinata cinematografica

Domani, alle 10, avrà luogo al cinema Massimo l'annunciata mattinata cinematografica con il film italiano «Il sole sorge ancora» di Aldo Vergano. Il film verrà presentato da Callisto Cosulich. La mattinata ha lo scopo di gettare le basi per la costituzione di un Circolo del cinema popolare.

Concerto all'Auditorium con la banda della P. C.

Domenica prossima, alle ore 11, sotto gli auspici della Sala pubblica di lettura e per gentile concessione di Mr. Richardson, la banda centrale della Polizia Civile, diretta dall'ispettore m.o Mansi, sosterrà un concerto all'Auditorium della Casa del Popolo (via del Teatro Romano, entrata B) con ingresso libero.

Il coro del C. E. "Montasio,, all'Istituto Rittmeyer

Anche il C. E. «Montasio» ha voluto far trascorrere agli allievi dell'Istituto dei Ciechi Rittmeyer una serata gioiosa. Il suo coro, presentato dal vicepresidente del Circolo dott. Claudio Dalla Porta Xydias, e magistralmente diretto dal maestro Mario Macchi, ha dato, giovedì sera, nella sala maggiore dell'Istituto, un riuscitissimo concerto di canti folcloristici, canti popolari triestini e canti della montagna.

Teatro dei Piccoli

Il Teatro dei Piccoli di Carlo Fiorello darà domani alle ore 10.30 al Cinema «Alabarda» una grande mattinata dedicata al mondo piccino intitolata: «L'addio di S. Nicolò».

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16 (ultima 22): «Aquile dal mare» con Gary Cooper, J. Wyatt, Morris in un dramma d'umanità e con episodi inediti di autentiche battaglie navali, in technicolor presentato dalla Warner Bros.

NAZIONALE. 16: «Napoli milionaria». Interpreti: Eduardo De Filippo, Delia Scala, Carlo Ninchi, Titina De Filippo e Totò. E' un film «Enic». Ult. 22.

EXCELSIOR. Domenica ore 9.45 e 11.15 grande mattinata con un meraviglioso technicolor di Walt Disney: «Dumbo l'elefante volante» e documentario. Prezzo unico lire 100.

FENICE. 16.15: «Tre giorni di gloria» con Errol Flynn, Paul Lukas, Lucille Watson. E' un film Paramount. Ult. 22.

EXCELSIOR. 16: «Ziegfeld Follies» un eccezionale technicolor Metro, con Fred Astaire, Lucille Ball, Lucille Bremen, Esther Williams e William Powell. Ult. 22.

ARCOBALENO. 14 (ult. 22): Da un grande romanzo il film dei tre premi «Oscar» 1950: «Tutti gli uomini del re» con B. Crawford, J. Derek e M. Mc. Cambridge. Unico cinema della città con perfetto impianto di aria condizionata.

ARCOBALENO. Domenica mattinata ore 9.30 e 11.30 a prezzi popolari «Le avventure di Pinocchio» riduzione integrale dal racconto di Collodi e «Paperino al Luna Park». «Paperino esploratore» due nuovissimi topolini a colori in assoluta prima visione. Il cine è dotato di impianti di aria condizionata.

FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): «La montagna rossa» in technicolor. Un conflitto d'anime, di passioni e di odio, una lotta aspra e serrata nello sfondo suggestivo delle montagne canadesi.

ALABARDA. 16: «La matadora» superbo technicolor Metro con Ester Williams e Riccardo Montalban.

ALABARDA. Domani alle 10.30 Mattinata dei bambini. I burattini di Fiorello. Addio di S. Nicolò.

ARMONIA. 15.15: «Perdutamente tua» grande capolavoro con B. Davis, C. Rains. Varietà Angelino.

GARIBALDI. 15: «Mia figlia Joy» un capolavoro con Edward G. Robinson, Peggy Cummins. Assoluta prima visione

IDEALE. 15.30 (ult. 21.45): Un technicolor Ceiad «Spade insanguinate» con L. Parks. Una travolgente avventura nella gloria di un technicolor d'eccezione.

IMPERO. 15.30: «Lo sparviero del Nilo», amori, lotte, intrighi all'ombra delle Piramidi, con Enzo Fiermonte, Silvana Pampanini e Vittorio Gassmann. Union Film. Precede Cinesport 85.

ITALIA. 16: «Madame Bovary» tempestoso romanzo d'amore, con Jennifer Jones (Metro).

CINE DEL MARE. 14.30: «Amore sotto zero» technicolor di successo.

SAVONA. 14.30, 17, 19.30, 22: «Ambra» un supertechnicolor spettacolare Fox con L. Darnell e C. Wilde.

VIALE. 15: «L'isola dell'arcobaleno» con Dorothy Lamour. Due ore di allegria. Il più bel technicolor. Prima visione.

VITTORIO VENETO. 15: «Il cucciolo» una gloria dello schermo con Gregory Peck, Jane Wyman, Claude Jarman. Technicolor Metro.

ADUA. 16: «L'ultimo duello» un capolavoro di Frank Lloyd con John Carrol. Fr. Tone. in II visione per Trieste.

AZZURRO. 16: «Stirpe dannata» con S. Granger, V. Hobson. in technicolor Eagle-Lion.

FERR. S. VITO. 15.30: «L'isola delle sirene» spettacolare in technicolor con B. Grable, G. Montgomery e C. Romero.

BELVEDERE. 16: «Cavalieri del cielo» con Ray Milland, Veronica Lake.

MARCONI. 15.30: «Le Dolly sisters» uno scintillante technicolor Fox nell'eccezionale interpretazione di B. Grable, J. Payne.

MASSIMO. 16: «La bolgia dei vivi» emozionante, sensazionale, con Humphrey Bogart. I visione. Warner.

NOVO CINE. 16: «Cielo sulla palude» (ispirato alla vita di Maria Goretti).

ODEON. Domenica mattinata con «Mago di Oz» a colori.

ODEON. 16: «La favorita del maresciallo» con Margherita Chapman e Larry Parks, technicolor. Segue «Visioni amalfitane».

RADIO. 15.30: «L'avventura viene dal mare» un'avvincente storia di amore in un supertechnicolor Paramount.

VENEZIA. «Preferisco mio marito», Errol Flynn, Eleanor Parker.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Il figlio del fulmine» un meraviglioso technicolor con Reddy Mc. Dowall, Preston Foster, Rita Johnson. (Union). Locale riscaldato.

Ritrovi e trattenimenti

RIDOTTO ROSSETTI: Dalle 20.30 alle 24 Trattenim. danzante. Quintetto EDY.

---

† Il giorno 7 corr. ci lasciò per sempre la nostra santa e adorata mamma

Amelia ved. Amadi

dopo aver dedicato tutta la sua esistenza al bene dei propri figli.

Ne dànno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, le desolate

Famiglie: AMADI, MACCHI, VIZZICH, BELLETTI, AMSTICI

Per desiderio della cara Estinta, le Famiglie non prendono il lutto.

† Dal giorno 7 corr. il cuore del nostro adorato papà e nonno

Carlo Tuchtan

d'anni 90

non batte più lasciando nel più grande dolore la FAMIGLIA.

Le esequie avranno luogo oggi alle ore 10.30 nella Cappella di S. Rita.

FORESTA AUTUNNALE

ALCUNI GIORNI FA, la foresta di Vallombrosa, in attesa dell'inverno, era tutta rossa e gialla; il verde spariva dentro i trionfanti colori autunnali: rosso e giallo, nel turbinio del vento, già da ogni parte. E gli erbosi sentieri erano simili a quelli che calpestavano Adamo ed Eva, nell'innocenza dell'umanità. E ignudi ambedue, tenendosi dolcemente per mano, sotto un bagno di sole benefico, li deve aver visti, proprio qui, Milton che, giovane e bello, nella pienezza dei suoi trent'anni, salì quassù, forse insofferente del soffocamento cartaceo a cui l'avevan costretto quegli attaccabottoni accademici Apatisti e Svogliati secenteschi.

E quando si ricordò della mirabile foresta, il poeta del «Paradiso perduto», la ricordò proprio d'autunno, allorchè le foglie staccantisi dagli alberi dei boschi vanno a galleggiare sui ruscelli, che scorrono sotto gli archi delle gelide ombre. Eran foglie rosse e gialle, trionfanti d'autunnale pompa, anche quelle, e, galleggiavano certo anche sul lago, che allora c'era e che volonterosi amanti della spessa foresta vorrebbero, quando che sia, poter formare un'altra volta.

Vorrei trovare nei poeti descritta in pieno e cantata la grande sinfonia che il rosso e il giallo fanno nelle foreste, a fin d'autunno: ma non la trovo. Uno si ferma sugli augelli che accompagnano il loro canto allo stormir delle foglie: un altro mi narra la gioia pazza delle scuri, infisse nelle querce secolari ad abbattere e distruggere. C'è chi osserva gli uccelli che passano e si riflettono nell'acqua d'un torrente che scorre, e le carbonaie che s'incidono nello sfondo di brevi misteriosi spiazzi, o il sole bianco nelle prime ore pomeridiane. C'è chi ripensa, nella luce d'autunno, ai santi, ai morti, agli alberi e ai venti; ai panorami dell'alto, alle nubi in fuga, ai paesaggi svelati quasi da una mano invisibile, al mormorio dei rami e delle foglie (sono milioni e milioni), mormorio che non è ancora canto e non è nemmeno parola, agli odori della terra, e ai profumi della resina pura. E poi ci sono i richiami notturni della foresta, e i tramonti, le ombre colossali allungate, anche la leggenda delle bianche trote che cantano. Ma che sarà il fuoco qua dentro? che la pioggia, non su di un malato pineto dannunziano, ma sugli abeti, sui cipressi, sui faggi? E il tramonto d'oro nelle foglie rosse, ecco come vecchio zecchino? Forse solo il grande musicista ha detto qualcosa nel mistero che regna in un simile momento della vita della foresta: ma io vorrei sentirlo espresso in parole, chiare e precise, armonizzate nell'eterno legame musaico. Il decadentesimo indifferente può parlare di un forestale Bar del Paradiso perduto dove «*Adam et Eva boivent du Porto - flip avec des pailles. - Le barman qui se nomme Iblis - leur prepare en grande conscience - le cocktail dit l'arbre de science*». Eva che sente dentro di sè muoversi qualchecosa «*reniflant d'un air sauvage - dit «Ca sente mauvais présage»*! Un bar di questo genere non ha mai attecchito fra le abetine della foresta, creata dai frati della gloriosa badia, che ora vi ritornano dopo un lungo e ingiusto esilio. E alla badia ricca, bella, religiosa e cortese, volsero il loro cammino anche Ruggero e Bradamante, per prendere l'uno il battesimo, l'altra per diventare così sua moglie, e vi sarebbero giunti, se i casi del mondo non li avessero staccati per diversi cammini. Vallombrosa: felicità inseguita e perduta nel grande poema ariostesco.

* * *

«*Sul Secchieta c'è la neve. Andiamo sul Secchieta*». Fu un grido di giovani, qualche anno avanti la guerra del '15-'18. Scipio Slataper era al suo tavolino, a scrivere, curvo sui grami fiori di carta della letteratura; dalla finestra gli giunse l'invito delle cime pure. Ghette ai piedi: doppia maglia al petto, un po' di cioccolata in tasca. Dopo Sant'Ellero, su per i viottoli dei carbonai, tra i vecchi castagni e degli abeti sempre forti e diritti: qualche cipresso era, in mezzo, stroncato. Dopo il Saltino, sempre più bianco negli occhi, dentro al collo: fatica, sudore, un dirupo nevoso attaccato con le unghie e la piccola cappella, su in cima, con una Madonnina dipinta. Il pertugio è ostruito: qualche volta là dentro si rifugia un lupo, dicono. La giovinezza del futuro eroe del Podgora si adagia lieta del trionfo sull'ostacolo superato e vinto: all'osteria di Vallombrosa sono stati comprati salame, burro e pan casalingo d'una settimana.

Adesso, in un'ora e venti dal centro di Firenze ci si reca alla Secchieta, e un comodo rifugio elegante rinfrancava la poca stanchezza fino avanti la strage che i tedeschi fecero nel '44 su quel luogo di sogno. Dal pulviscolo nebbioso d'una grande città si giunge alla visione degli Appennini che s'indorano sotto il sole, «come giovane carne», mentre in basso paiono prati e giardini quelle colline e quei poggi coltivati e boschivi, che al riguardante dal piano sembravano alti fra le nuvole.

* * *

Il grido di Slataper era l'impressione dell'anima forte in attesa di una liberazione e d'una affermazione: ma resta come a significare anche, per tutti, questa possibilità di alzarsi, a un tratto, quando che sia negli spazi diffusi della luce vitale e dell'aria purificatrice a una solitudine di montagne, che rende ancora più bella, se fosse possibile, la città, a cui si vicina sovrasta.

ETTORE ALLODOLI

UNA PICCOLA OMBRA E' CALATA SUL «FESTIVAL OF BRITAIN»

I sostenitori del riposo domenicale l'hanno spuntata al Parlamento inglese

Dovrà rimanere chiuso di domenica il Parco dei divertimenti organizzato per la prossima rassegna delle attività dell'Impero britannico

Londra, dicembre

Narrano le cronache che sotto il regno di Carlo I la collera del Signore si abbattè su una squadra di calciatori che avevano osato trasgredire il riposo domenicale. Un fulmine stese a terra il portiere, un fetore nauseabondo terrorizzò mortalmente gli altri giocatori.

E un'altra volta — sempre di domenica — un ricco mercante che aveva convitato gli amici a degustare il suo whisky, d'improvviso fu sollevato da un turbine. Si levò in aria sotto gli occhi sbalorditi dei commensali, fece un paio di giri sopra la città e mai più fu rivisto, non se ne seppe più nulla. La celeste collera ne aveva fatto un involontario precursore dei modernissimi piatti volanti.

La spada di Damocle

Non sappiamo se questi ed altri infausti precedenti fossero noti ai promotori del Festival of Britain *che si inaugura a Londra il maggio venturo, di domenica. Si direbbe di sì, perchè per mettersi al riparo dalle sorprese non hanno esitato a chiedere l'aiuto del Governo, invocando uno speciale provvedimento legislativo.*

Una spada di Damocle pendeva sulle sorti del Festival e sulle tasche degli organizzatori: una spada un po' vecchia se si vuole, uno spadone arrugginito, ma temibile: una legge del 1780 — The Sunday Observance Act *— in base alla quale non solo chiunque può denunziare i trasgressori del riposo domenicale e mettere in moto la macchina della giustizia ma che le copiose multe inflitte da quest'ultima vanno a finire proprio nelle tasche del «chiunque».*

Sono passati i tempi in cui al cader del settimo giorno, la giornata del Signore, l'Inghilterra indossava il saio della penitenza e per 24 ore erano banditi il sorriso, gli abiti chiari, la danza e la musica profana; entro le domestiche mura soffiava un gelido mistico alito claustrale, che congelava a mezz'aria i bacetti tra le coppie novelle e inibiva qualsivoglia espansione; la giornata trascorreva in opere di devozione, la passeggiata era legata ad un itinerario severamente circoscritto: da casa al sagrato e viceversa. Col passar degli anni il rigore andò attenuandosi, strada facendo il saio perdette il cordiglio. Era ancora un peccato mortale a Oxford, un secolo fa, sorbire una tazza di caffè la domenica ma già trent'anni più tardi i londinesi più scapestrati in piena notte domenicale al chiarore di luna montavano in barchetta e remigando su e giù per il Tamigi bevevano in letizia e intonavano canti profani, rincasando con l'animo di congiurati.

Ma tanta è in quest'isola la forza della tradizione che un po' di quel gelo lontano è rimasto, sopravvive nelle non poche restrizioni che rendono famosa nel mondo la tetraggine delle domeniche britanniche. Sopravvivono e sono rimasti i fanatici, i tifosi della osservanza, armati dello spadone arrugginito ma temibile. E' anche a quest'ultimi, oltre che al Governo e all'opinione pubblica, che il presidente del Festival si è rivolto con una lettera aperta per rassicurarli. Non ci saranno profanazioni, ha detto. Il Festival aprirà i suoi portoni domenicali — la mostra libraria e scientifica a Kensington e quella di architettura a Poplar l'esposizione a Waterloo e il parco dei divertimenti a Battersea — non prima delle 12.30, vale a dire dopo che avranno avuto termine le funzioni religiose del mattino. Nessuno perderà la messa per colpa del Festival. Niente balli pubblici, niente spaccio di alcoolici, scarse quindi o nulle le possibilità di peccare. E al Pleasure Garden *— il parco dei divertimenti — di Battersea giostre altalene otto-volanti gireranno silenziosi senza fragor di musiche nè altoparlanti, senza frastuoni, i proprietari dei baracconi essendosi personalmente impegnati di abolire nelle giornate domenicali le une e gli altri. Nè la pace sarà turbata dalle schioppettate dei tiri-a-segno perchè i fucili avranno la museruola, saranno muniti di silenziatori. Che più? I baracconi sorgeranno nella zona del parco più discosti dell'abitato, ad almeno 300 metri dalle case più vicine, in guisa da non recare alcuna noia ai rispettivi inquilini. Un* Pleasure Garden *esemplare, il trionfo della compostezza.*

Una potente società

I fanatici dallo spadone arrugginito ma temibile erano in agguato. Parlando alla Camera in difesa dell'apposita legge che autorizza l'apertura domenicale del Festival il Ministro Morrison li ha identificati negli adepti della Lord's Day Observance Society *— la società per l'osservanza del giorno del Signore, il settimo giorno. e l'on. Parker laburista li ha presentati. E' un'associazione organizzata alla perfezione, ha detto, che conta 200 mila soci, ha un capitale sociale di 150 mila sterline e un introito annuo di 30 mila sterline. Gli affiliati sono soprattutto vecchie zitelle. Ma secondo il deputato laburista interessi profani si frammischiano a quelli religiosi. Numerose fabbriche di birra hanno investito capitali nella Società dell'Osservanza del Settimo Giorno e l'opposizione all'apertura domenicale del Festival viene da questi birrai per ragioni di concorrenza: temono che il pubblico, riversandosi a Battersea Kensington, Waterloo, diserti le loro birrerie, per le quali la domenica è l'unica giornata aurea della settimana, quella che frutta gli incassi maggiori.*

Mentre l'on. Parker parlava un centinaio di persone si erano riunite nella Caxton Hall. *Erano soci della* Lord's Day Observance Society *ed erano convenuti per pregare, invocare dal cielo la disfatta del Festival. I fanatici dello spadone si sono alzati uno dopo l'altro a pregare ad alta voce e insieme hanno letto alla fine un capitoletto della seconda epistola di San Paolo che pare contenga meditazioni riferibili al* Pleasure Garden *di* Battersea. *Il segretario della società ha aggiunto una speciale preghiera per la stampa, la BBC e altre istituzioni che — ha detto — conducono il mondo verso la perdizione.*

La contesa pro e contro il settimo giorno ha occupato i giornali per lunghe settimane e il parlamento per tre lunghe sedute. E' stata una tenzone onesta e seria nella quale ciascuno ha detto la sua. E' giusto chiudere in nome della religione e della morale i battenti domenicali di Battersea e lasciare aperti quelli dei cinematografi dove chiunque, la domenica, può peccaminosamente entusiasmarsi al cospetto dei baci adulteri che si succedono sullo schermo? E' democratico restare schiavi di una legge vecchia quando le statistiche ogni domenica di sole 22 per cento della popolazione professa una fede religiosa? Non è da temere che l'operaio dopo una domenica di bagordi a Battersea torni al lavoro il lunedì stanco e intontito, compromettendo l'attuazione dei programmi di produzione e di armamento? Infiniti altri interrogativi ansiosi sono stati gettati nel dibattito. Nè è mancata la voce dell'americano di turno che con una lettera aperta all'«Economist» ha chiesto agli inglesi se fosse proprio necessario scialacquare nei divertimenti di un Festival tanti quattrini che, in ultima analisi, venivano dagli aiuti Marshall. Gli è stato risposto che si sperava di rimborsarli ad usura per l'appunto con altri dollari: quelli che i turisti americani avrebbero speso visitando il Festival. Ma l'argomento era un po' capzioso, a doppio taglio.

Il "no„ di Churchill

La Camera infine ha pronunziato il suo verdetto. A grande maggioranza ha deciso che le manifestazioni culturali resteranno aperte da maggio a settembre anche la domenica, e a grande maggioranza — 339 voti contro 134 — ha posto il veto domenicale al parco dei divertimenti. Il voto ha probabilmente ucciso il Pleasure Garden. *Gli incassi dei giorni feriali, dicono gli organizzatori, non saranno sufficenti a finanziare i baracconi, non copriranno nemmeno le spese: facevano affidamento sugli introiti domenicali, sono esitanti ora a correre il rischio. Il primo Ministro Attlee, specchio di austerità, l'uomo che fuma poco e beve meno, ha votato contro il veto e con lui la metà dei suoi colleghi. Churchill, il campione della libertà, l'uomo spregiudicato e di larghe vedute, ha votato a favore: non ama i fanatici dallo spadone arrugginito ma il silenzio del settimo giorno gli piace. Attlee è l'uomo del sabato inglese, Churchill l'uomo della domenica inglese; l'uomo della vecchia Inghilterra che per lui la domenica è una istituzione.*

Niente caroselli quest'estate a Battersea, niente suoni e canzoni, nemmeno in sordina. I proprietari dei baracconi non sono i soli a protestare: si uniscono ad essi milioni di bambini e — un po' in sordina — di papà che volevano tanto un po' di svago nel giorno del buonumore. Una prima piccola ombra è calata sul Festival of Britain.

CARLO TROTTER

I SOVRANI DI DANIMARCA, ACCOMPAGNATI DALLA CONSORTE DEL PRESIDENTE AURIOL, SI RECANO NELLA SALA DEI FESTEGGIAMENTI DELL' ELISEO PER ASSISTERE AD UNA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE DATA IN LORO ONORE DALLA «COMMEDIE FRANÇAISE»

DOVE GAMBRINUS REGNA INCONTRASTATO

Da una visita a Tuborg si torna in piena euforia

I danesi non si stancano mai di bere birra

Copenaghen, dicembre

Ho visitato Tuborg, le sue case, il suo porto, i suoi abitanti, sono stato ricevuto dal Consiglio di amministrazione e dal sindaco.

E' una città Tuborg? In un certo senso è una città, in altro senso non lo è. Tuborg è una fabbrica di birra: «Tuborg beer».

E' quasi una città nella città di Copenaghen, un porto nel porto, una popolazione nella popolazione. Domandare nella Europa del Nord della «Tuborgs Bryggerier» è come intervistare un torinese sulla Fiat.

La birra Tuborg non è presente soltanto in Danimarca: a Londra se ne vedono le «rèclames» sugli autobus di Trafalgar Square, ad Helsinki i magazzini portuali ne sono pieni.

La visita a quest'immensa fabbrica di birra non è un capriccio giornalistico, è un dovere. Basta soggiornare una settimana in Danimarca per accorgersi che la birra è un «quid» col quale qui si usa sottolineare ogni cosa. Più che un pretesto, una bevanda o un passatempo, la birra è uno degli elementi essenziali che costituiscono il «modus vivendi» dei popoli nordici. E' difficile poterla disgiungere dalla vita intima di ogni individuo, farne soltanto un motivo ornamentale o voluttuario.

Non vorrei dire che la birra sia addirittura una religione; ma, certo, il dio della birra esiste: è Gambrinus, una deità tipicamente settentrionale, ben pasciuta, con carni abbondantemente lardellate e una barba incolta. Gambrinus quando era un mortale era il re delle Fiandre; poi, inventata la birra, si creò anche il mito.

Sarebbe interessante poter stabilire quali segrete rispondenze ricorrano tra la birra e la mentalità e spiritualità dei nordici.

Vedere negli uomini che, soli o a gruppi, entrano nelle birrerie, si siedono dinanzi a un tavolo, e per ore intere bevono una dopo l'altra non meno di sei, sette, otto bottiglie è uno spettacolo che lascia perplessi.

A vederli così, muti e disciplinati, si ha l'impressione che essi compiano un dovere o esercitino un diritto.

E' difficile che un contabile compili un bilancio con la stessa diligenza con la quale qui si usa bere la birra. La contemplano a lungo con gli occhi assorti in una specie di ipnosi: ne tagliano con un mestolo la spuma, e il gesto ha qualcosa di ieratico; dicono «skaal» (salute!); poi la mandano in gola a lunghi sorsi senza che mai la lingua si avvicini al palato, come se il sapore dispiacesse.

I nomi «Tuborg» e «Calsberg» (le due fabbriche di birra più importanti della Danimarca) vanno e vengono, come il ritornello di una liturgia, fra gli uomini biondi, i camerieri imponenti nei «gilets» bianchi e le ghiacciaie da dove le bottiglie escono ricoperte d'una fredda appannatura.

Gli uomini, biondi e rubicondi, non si stancano di bere: vanno sino in fondo con insistenza, con pervicacia, con automatismo. Spesso in questo giuoco ne intercalano un altro: quello dei dadi. Anche i numeri dei dadi vanno e vengono come quelli delle bottiglie e delle lunghe sorsate.

Tra la birra e i nordici c'entra anche la psicologia.

E' gente salda questa, ben piantata, con i piedi a terra, come si dice; forse un po' troppo con i piedi a terra, gente che segue un filo di pensiero che difficilmente si srotola in svolte e ricami. Eppure anche un po' di fantasia è necessaria nella vita ed essi pure lo sanno. Vorrebbero astrarsi dai pensieri pesanti e alleggerirsi in qualche innocente ghiribizzo. E bevono, bevono sino a stordirsi nel fiume biondo (e talvolta bruno) della birra. Dopo una dozzina di bottiglie un principio di sogno comincia a mordicare le coscienze: essi stanno buoni buoni, attenti e contenti, sbattono le ciglia sullo spiraglio di luce fanciulla che s'è aperto sull'orlo dei pensieri.

Mi diceva una ragazza, con un certo disappunto, che i danesi bevono troppo. Pare che la birra, a lungo andare, abbia un effetto sonnacchioso sull'estro amatorio. Ma la birra è più forte delle donne. Più delle donne sa dare agli uomini un lungo brivido della fantasia.

E' più forte della legge. In Svezia, ad esempio, l'alcool, oltre una certa misura, è proibito. Quando i marinai svedesi sbarcano a Copenaghen si ubriacano a tal punto che, pur nella mitezza dei caratteri, le risse sono frequenti.

E' troppo invadente la birra in Danimarca perchè lo si possa fare a meno di visitare la fabbrica Tuborg. Nel 1939 la produzione annuale era di 22.371.500 litri; oggi è notevolmente aumentata.

Tuborg è la città della birra. Un salone di rappresentanza accoglie il visitatore: sul fondo sorge una grande parete, dalla quale un getto continuo di birra va a spumeggiare in una vasca sottostante.

Un giorno intero occorre per visitare i cinquanta padiglioni, gli uffici, i silos, gli autoparchi, il porto, la stazione ferroviaria, le mense per le maestranze, la centrale elettrica, la biblioteca.

Alfine ti conducono nella sala di degustazione e ti mettono dinanzi una dozzina di bottiglie di tutte le qualità e gradazioni. Le pareti di questa sala sono completamente ricoperte dalle fotografie di tutti coloro che furono cittadini di questa metropoli «sui generis»: dal direttore all'ultimo apprendista. Attorno ai tavoli sono seduti altri visitatori, danesi e stranieri; a ciascuno la direzione offre tanto per un assaggio, dodici bottiglie. Dodici bottiglie di birra bionda e bruna, amara e dolce. Dalla città della birra non si può uscire che nella euforia piena: molti non se ne accorgono: escono in posizione orizzontale, portati a braccio, sotto lo sguardo ironico dei cittadini di Tuborg.

Ma tutti, chi più chi meno, hanno un ameno dondolio nelle giunture: anche il pensiero, si dondola pigramente fra idee pazze. La birra è la più forte: dalla sua città continua a sorridere sorniona.

T. M.

IL DELEGATO DELL'IRAN ALLE NAZIONI UNITE, NASROLLAH ENTEZAM (a sinistra) SI CONGRATULA CON TRYGVE LIE PER LA DECISIONE E L'ABILITA' DIMOSTRATE DAL SEGRETARIO GENERALE DELL'O.N.U. IN QUESTE GIORNATE

DOPO LA GENERAZIONE DEI DELUSI E DEI CINICI

TENDONO ALL'OTTIMISMO i nuovi scrittori francesi

Parigi, dicembre

Regna in questi giorni, nel mondo letterario francese, la animazione che accompagna ogni anno la stagione dei «grandi premi». Gli editori sfornano nuovi libri, i giornali e le riviste son pieni di recensioni, di profili di scrittori e di polemiche. Goncourt, Femina, Théophraste, Rénaudot e Interallié, i cosiddetti «quattro grandi», sono di scena. Naturalmente, esistono in Francia altri premi, e dal punto di vista strettamente pecuniario più importanti dei «quattro»: i premi della Città di Parigi, della Accademia di Francia, e via dicendo. Ma i «quattro grandi», che vengono conferiti quasi contemporaneamente nel giro di due settimane, hanno una maggiore risonanza e fanno la fortuna di uno scrittore. Il nome del premiato, noto soltanto nei caffè letterari, nelle redazioni delle riviste e in qualche salotto intellettuale, si diffonde immediatamente in tutta Parigi, in tutta la Francia e nei paesi e territori di lingua francese. La fascetta che reca la indicazione «premio Goncourt», ha la forza di un talismano, meglio ancora quella della firma di un grosso banchiere su di un assegno; il più largo credito viene immediatamente accordato all'opera e all'autore.

In tal modo, certi libri di cui alla vigilia del Goncourt si erano vendute soltanto alcune centinaia di copie, conoscono da un giorno all'altro tirature altissime, che spesso raggiungono e superano i centomila esemplari. Per un editore, in questi tempi di magra e di crisi larvata, il premio è una manna. Infatti gli editori son quelli che più brigano e più si agitano: quasi hanno già fatto stampare le fascette con la indicazione «Premio Goncourt», «Premio Femina», eccetera, e tengono pronte le macchine per ristampare le decine di migliaia di copie che dovranno da un giorno all'altro inondare le librerie di Francia e del mondo. Tutti i romanzi di giovani che escono tra ottobre e novembre portano questa segreta allusione a uno o a più di uno dei grandi premi letterari. Tra qualche giorno dal plotone di 40-50 giovani autori che prendono parte alla corsa ai premi verranno fuori gli alfieri della nuova generazione. Perchè i premi di quest'anno si trovano sotto un segno particolare. Non solo siamo giunti alla sommità del mezzo secolo, ma la nuova generazione letteraria francese, quella venuta dopo Sartre e Camus, è entrata nella stagione della maturità. Ed essa dovrebbe trovare la sua consacrazione ufficiale nei prossimi premi.

Quali sono i caratteri, le tendenze, gli interessi dell'ultima generazione letteraria francese? Sarebbe un'ardua impresa leggere ed esaurire in pochi giorni la valanga di romanzi nuovi che gli editori hanno riversato nelle librerie.

Tra i giovani, alcuni hanno già vinto, come Serge Groussard e Paul Colin i primi due dei quattro premi in palio, mentre altri sono candidati agli altri due. Essi sono per temperamento e per inclinazione assai diversi l'uno dall'altro, eppure nonostante la diversità stridente da libro e libro, esiste un filo segreto, un filo conduttore che lega tutti questi scrittori tra loro e che è il segno, il carattere della nuova generazione. Tra il principio del secolo XX e oggi, tre epoche o tre generazioni del romanzo francese si sono succedute, ognuna con le sue caratteristiche. La prima generazione, quella di Gide, di Roger Martin du Gard, di Proust, mancava dei doni specifici del romanziere e la maggior parte di quelle narrazioni ci colpiscono perchè stranamente disincarnate. La generazione successiva, quella di Mauriac, Montherlant, Céline, Malraux, fabbrica dei libri dove i personaggi mangiano bevono, fanno all'amore, parlano «argot», giungono fino ad avere preoccupazioni rivoluzionarie o aspirazioni metafisiche, vivono infine in un'epoca e in luoghi determinati. La terza generazione (Sartre, Camus, Genet) crea, per definire meglio la sua posizione di fronte alla vita e alla letteratura, il nuovo termine «engagement». Le lettere, i romanzi, il teatro diventano delle armi di lotta politica e sociale. Lo scrittore prolunga nelle opere scritte a tavolino la sua azione pratica. Gran parte della produzione letteraria, teatrale, cinematografica francese ha, tra il 1939 e il 1949, questo carattere e questa portata.

Ecco ora affacciarsi sulla soglia la quarta generazione del nostro secolo, una generazione che non ha ancora un volto preciso e nemmeno dei nomi consacrati, ma venti volti e altrettanti nomi. Essa, però, si presenta e giuoca a carte scoperte: niente più letteratura «engagée» secondo la formula di Sartre, niente più letteratura nera e bassamente erotica come in Genet, niente più puntualizzazione realistica come in Merle. Vi è, negli ultimi narratori francesi, una esigenza di evasione dai limiti geografici troppo ristretti di Parigi e della Francia, e di riscatto dai moduli realistici e naturalistici. L'Italia di Déon, la Germania di Nimier, la provincia di Baroncelli, la Parigi di Boutelleau, la Bretagna di Bay, serbano una certa libertà rispetto alla realtà.

Gli scrittori della generazione precedente vedevano la vita «in nero». I personaggi di Sartre, di Camus, di Genet, di Merle sono, per lo più, tristi, delusi pessimisti. In questi altri, invece, la vita prende un colore che è quasi rosa, e l'amore romantico e sentimentale ha la sua rivincita sull'erotismo e sulla ossessione sessuale. Questa letteratura degli scrittori dell'ultima leva è più vicina, come spirito, al Gide di Sinfonia pastorale *o della* Porta stretta, *anzichè al Malraux della* Condizione umana *o a Sartre della* Nausea. *Più vicini alla crudeltà romantica di Radiguet che non al nichilismo di Céline o al cinismo di Genet.*

Dopo tante delusioni, dopo tante tragiche prove, la gioventù francese riacquista una visione più limpida della vita? Due anni fa una inchiesta condotta tra i giovani da François Mauriac già annunciava il sorgere di questa tendenza che sembra essersi ora rinvigorita. La larga messe di romanzi che ci ha portato il 1950 riflette, appunto, una immagine simile. Sarà confermata nei prossimi anni? Il tempo ci darà la risposta.

BRUNO ROMANI

Una bimba ucraina sperduta a Bruxelles

Bruxelles, 8

Il Ministero degli Esteri belga si è rifiutato oggi di emettere un salvacondotto per il rimpatrio di Nina Danidovna, una bambina ucraina di 13 anni, che, secondo un portavoce sovietico, «chiede piangendo di andare a casa».

Nina è stata trovata oltre una settimana fa da una coppia belga su un tram di Bruxelles. Singhiozzava e parlava in una lingua che sembrava russo. La coppia conduceva allora la bimba all'Ambasciata sovietica, dove essa si trova tuttora. La signora Denise Soudan, dell'organizzazione assistenziale cattolica «Charitas» che ha trovato Nina in Germania, dopo la guerra, dice che la bambina non è stata rapita e deve essersi smarrita o esser fuggita dalla casa della famiglia belga a cui era stata affidata.

Il portavoce dell'Ambasciata sovietica ha dichiarato alla «United Press»: «Nina chiede piangendo di tornare a casa. E' orfana, ma ha ancora dei parenti presso Kiev. Ha detto di non essere felice in Belgio». A sua volta un portavoce del Ministero degli Esteri belga ha detto che verrà emesso fra breve un annuncio ufficiale.

Attorno all'Ambasciata ed al Consolato sovietico non sono state adottate precauzioni speciali, e c'è soltanto il solito poliziotto di servizio.

CINE ATTUALITA'

ROMA — Il più grande desiderio della vita di Alberto Moravia è quello di vedere portato sugli schermi «Gli indifferenti». Subito dopo viene «La Romana» in cui Moravia vede uno scenario perfetto. E bisogna dire che, fin dal primo apparire, questo romanzo attrasse l'attenzione dei produttori cinematografici. Dopo numerose altre trattative, la «Capitolium Film», l'anno scorso, riuscì ad assicurarsene i diritti per lo schermo. Luchino Visconti avrebbe dovuto dirigere il film. Poi la «Capitolium» rinunziò al progetto e si presentarono altri concorrenti. Adesso Ponti e De Laurentis hanno acquistato i diritti del romanzo e ne trarranno prossimamente un gran film di classe internazionale. Per la regia, essi pensano a Giuseppe De Santis e per la sceneggiatura a Vitaliano Brancati e Giuseppe Marotta.

ROMA — Dopo il successo di «Napoli milionaria», Eduardo De Filippo è ormai prigioniero delle spire della celluloide. Questa volta Eduardo vuole portare sullo schermo un soggetto veramente «suo», perciò ha scelto «Questi fantasmi», la sua opera teatrale più impegnativa, forse quella che meglio rivela il personaggio umano dell'autore. Gli sarà vicino nella sceneggiatura Giuseppe Marotta. Per il resto si sa solo che Eduardo sarà protagonista e regista del film e che avrà accanto a sè, in un ruolo importante, Titina De Filippo. La lavorazione avrà inizio alla fine di gennaio.

NOSTALGIA DEL VECCHIO MONDO

Pienamente riuscito il grande «bluff» europeo

Ma sarebbe ora che in Europa ci rendessimo degni dell'ingenuo affetto che gli americani nutrono per noi

Toronto, dicembre

Nel linguaggio tecnico delle canzonette popolari d'una volta, si chiamerebbero «occhioni neri». Se li fissate, diventano più grandi e più scuri. Dopo un poco, sembrano pezzi d'agata nera brillante, gioielli luminosi e muti. Mi fissa attraverso lo scrittoio ma non mi guarda. Le domando: «Sei stata già in Europa?» — «Oh, no!» risponde, come se confessasse una colpa. «Non potrò andarci che dopo l'università». — «E devi proprio andarci?» — «Sa, qui è tutto diverso: non abbiamo tradizioni».

Iersera, il grande chirurgo mi ha porto un «cocktail» ed ha attaccata la conversazione domandando: «E' arrivato da molto?» — «Oh, no: due mesi circa». — «E che cosa Le sembra, di noi americani? siamo davvero molto incivili?».

Mi guardo intorno, nel salotto del console italiano affollato di invitati, cercando di non lasciarmi distrarre dagli occhi viola di una bruna signora irlandese. Baciamani, inchini, sorrisi. Un dignitario indiano in turbante; un direttore d'orchestra già in frack — e signore vestite con tutti gli accorgimenti dell'ultima moda, portata con una eleganza agevole che non sempre s'incontra in Europa. Non vedo nulla di diverso da quel che ho visto per tanti anni, in tutte le metropoli, in tutti i salotti e le halls dei grandi hôtels. Ma loro, questi canadesi discesi da tutte le nazioni europee, venuti da tutte le parti d'Europa — cosmopoliti veri e non soltanto per vaghe aspirazioni politiche — sentono ancora di essere «sbarcati». Sradicati dal loro paese, sbarcati in una terra vergine. Temono di non aver più progredito, anzi di aver perduto l'insegnamento secolare dell'Europa, di essere ritornati addietro, verso il pellirossa, verso l'esquimese.

Quando tornano in Europa da turisti (per così breve tempo!) e rivisitano il vecchio paese, si sentono estranei. Ma per anni, per secoli hanno pensato alla terra d'origine, si sono attaccati sempre più al ricordo, alla nostalgia: quando rivisitano la vecchia patria europea, l'affetto soddisfatto li esilara, e trovano tutto bello e tutto buono. Pensano che sia perchè la civiltà europea è più avanti di loro — pensano di essersi inselvatichiti, ovvero che in Europa si sia progredito oltre, ed essi non abbiano saputo far altro che conservare quella primitiva civiltà europea che avevano portata con sè espatriando.

Ci si aspetterebbe che un paese nuovo, senza «tradizioni», senza le solite «patenti di nobiltà» usuali negli ambienti di vecchia civiltà — ricordi, monumenti, avanzi di templi greci e di strade romane — si gettasse decisamente all'avventura ed all'avvenire anche sul piano culturale. E sostenesse che la vera nobiltà e la vera bellezza consistono in quello che si farà domani, non in quello che si è fatto ieri. Cominciasse nettamente la vita spirituale verso l'avanti, non cercando legami col passato. Rifiutasse il passato.

Il futurismo «dovrebbe» essere la religione culturale degli americani. Non lo è. E questo è il fatto culturale più importante del nuovo continente. Il futurismo è sorto nella vecchia Europa — stanchezza di troppi ricordi, peso di troppo passato. In America, è arrivato come importazione europea: santificato perchè in Europa aveva avuto successo, perchè era la moda europea. La vera linea americana è lo sforzo di costruirsi una tradizione, di qualunque genere. Una tradizione affrettata ed imparaticcia: da circa vent'anni, quasi tutti i romanzi a grande successo sono romanzi storici. Di una storia che si riferisce a quello che, per l'Europa, sarebbe pochi anni addietro — alla Guerra di Secessione, alla conquista del Far West.

E' questo l'isolazionismo americano. Ogni tanto, proteste e polemiche perchè gli scrittori americani vanno in Europa, imparano dall'Europa, esaltano idee e modi di vita europei, anzichè restar qui a nutrire, e nutrirsi della vita e delle tradizioni locali. Naturalmente, il tentativo si ripete continuamente perchè continuamente fallisce: recenti o secolari immigrati, a furia di guardarsi addietro, gli americani si ritrovano europei, si ritrovano in Europa. E costruiscono le loro università colossali in stile gotico o normanno, e i loro grattacieli adottano ornamentazioni rinascimento o motivi neoclassici.

E' ben vero che sono appassionati del nuovo: ogni invenzione e scoperta ha tutta la pubblicità che possa desiderare. E ogni nuovo aggeggio elettrico per la cucina, ogni nuovo tipo di automobile viene comprato subito, disfacendosi del vecchio. Ma questa è vita pratica. Non la considerano cultura. I tentativi di tecnocrazia, di linee aerodinamiche non hanno valore estetico, valore culturale, almeno all'origine. Arte e cultura sono europee, sono i quadri vecchi e le classiche sinfonie.

A prima vista, non si capisce davvero perchè noi europei abbiamo sempre guardato dall'alto in basso gli americani. Perchè non solo li consideriamo, ma ci teniamo a far sapere a loro che li consideriamo «parvenus», contadini appena incivilliti. E perchè mai lo sopportino, loro, che hanno una vita così elaborata e raffinata, accurata e perfino bizantina negli usi sociali. Concerti e conferenze ed esposizioni, società artistiche e letterarie. Vita da serra, alla lettera: hanno creato una vita confortevole in un clima spesso impossibile. Case ben protette, a temperatura tropicale, in regioni coperte di neve gelata per tre o quattro mesi. Si vive in maniche di camicia, bevendo gran bicchieri d'acqua gelata, tra un frigorifero che vi conserva a disposizione ogni genere di vettovaglie e un termosifone che bolle. Dove volete trovare una vita più civilizzata di questa?

Ma la boria europea verso gli americani si è assommata alla vaga nostalgia americana per il paese d'origine. Il grande «bluff» sentimentale degli europei è pienamente riuscito. Gli americani attendono tutte le rivelazioni da oriente — dall'Europa. Contano, come titoli di nobiltà, le volte che sono stati nel vecchio paese. Ci tengono a conoscer bene Parigi e Londra. E domandano, con premura, con preoccupazione, all'europeo appena arrivato, come si trovi qui, se riesca ad adattarsi....

Il piano Marshall, il Patto Atlantico sono prove del loro urgente, vitale interesse per questa vecchia, decrepita Europa. Sotto la politica americana — statunitense e canadese, ed anche sudamericana, credo — vi è questa grande nostalgia che non si acquista, che li domina e li guida.

Il grande «bluff» europeo è davvero pienamente riuscito. Ma sarebbe ora che gli europei si rendessero degni di questo ingenuo affetto. Divenissero quell'Europa ideale che è, ancor oggi, la patria spirituale ed il focolare famigliare del popolo americano.

MARIO M. ROSSI

UNO DEI MAGGIORI PROBLEMI DEGLI ESULI GIULIANI

I BENI DEGLI ITALIANI abbandonati in Jugoslavia

L'azione in corso per ottenere il risarcimento dei danni - Criteri per la distribuzione dei primi 10 miliardi

Qualche tempo fa davamo notizia della costituzione a Bologna dell'Associazione nazionale proprietari beni abbandonati in Jugoslavia e territori ceduti. Siamo ora in grado di dare alcuni ragguagli sull'attività dell'Associazione, e ciò proprio nel momento in cui si stanno per concludere gli accordi economico-finanziari italo-jugoslavi derivanti dal Trattato di pace e, quindi, sta anche per iniziarsi il risarcimento dei danni ai profughi e agli optanti costretti ad abbandonare tutti i loro averi in mano ai nuovi padroni.

L'Associazione, sorta con i più disinteressati intendimenti, è nata forse un po' troppo in ritardo, sta per far leva sugli animi sfiduciati dei profughi, sia per un intervento tempestivo onde impedire che, accettando nell'accordo certe formule illusorie — come quella della libera disposizione dei beni non incamerati da leggi sociali o politiche della Jugoslavia e l'altra, capestro, che dovrebbe privare di ogni indennizzo i beni acquistati e processati e condannati dai non mai abbastanza deprecati tribunali del popolo — per impedire, dicevamo, che una gran parte e la più bisognosa e degna di aiuto, venisse esclusa dai risarcimenti.

Se qualche migliaio degli aventi diritto ha prontamente aderito all'Associazione, e si ebbe dovunque costituite in Italia delegazioni per i necessari contatti con la Centrale, pochi hanno versato anche il modesto canone fissato, e ch'era il minimo necessario per dare ai dirigenti i mezzi per svolgere l'attività indispensabile. La sede, una modesta stanza in via San Felice 21, è stata messa gratuitamente a disposizione da un farmacista giuliano; la Segreteria è tenuta da un profugo danneggiato, che pure deve anche lavorare per vivere.

Ora da Bologna l'Associazione sta inviando a tutti gli aderenti di cui si conosce l'indirizzo un foglio circolare, onde raccogliere i dati dei danni denunciati e l'autorizzazione a difendere i singoli nel luogo e nel momento opportuno.

Se tutti i cinquemila proprietari investissero di questo compito l'Associazione, essa avrebbe, nonostante la povertà dei mezzi, un'autorità e un prestigio da cui tutti potrebbero trarre sicuro vantaggio. Patrioti d'indubbia fede, profughi e optanti non vogliono certo creare difficoltà al Governo, nè in questo momento nè mai; ma se, dopo tanti sacrifici coraggiosamente sopportati, chiedono di non essere essi a fare le spese anche delle concessioni e delle rinuncie che si possono ritenere utili per togliere almeno gli ostacoli d'ordine finanziario a un riavvicinamento di Roma a Belgrado, pare ai dirigenti dell'Associazione di non chiedere troppo. E quando sostengono questa tesi, sono certi di avere il consenso di tutti i danneggiati.

Se tanti non hanno risposto all'appello dell'Associazione, ci si deve a due fatti: molti sono caduti vittime di interessati maneggiatori, che hanno sorpreso la loro buona fede e il loro bisogno per indegnamente sfruttarli; e costoro, scottati dall'acqua calda, hanno ora paura della fredda: essi non hanno più denaro da versare e, se c'è chi, sia pur poco, ne ha ancora, non lo dà per sospetto di un nuovo inganno. Altri, i più ricchi, coloro che hanno avuto danni per miliardi, qualche cosa hanno potuto pur salvare, e se ne sono serviti per incaricare avvocati e personalità autorevoli di loro conoscenza della tutela dei loro interessi. E pensano, costoro, sia pure a torto, che s'avvantaggeranno nella distribuzione degli indennizzi tanto più quanto meno si mescoleranno alla turba dei più poveri. E ciò rende difficile e lenta l'azione che l'Associazione si ripromette, e alla quale, nonostante tutto, non intende rinunciare.

E' difficile poter dire fin da ora quanti degli 80 miliardi in cui, grosso modo, si calcola il valore dei beni abbandonati nelle grinfie del comunismo titino, si potranno salvare; com'è difficile sapere se il Governo di Roma, che tanti sacrifici ha già fatti per la tutela dei profughi, vorrà, alla fine, integrare la parte non ricuperabile dall'indennità di guerra, con mezzi propri o fin dove. Nell'affrontare il gigantesco problema degli esuli, che sono decine e decine di migliaia e tutti i giorni vanno aumentando, era fatale si commettessero errori ed omissioni; ma spesso la critica all'azione di tutela delle autorità centrali fu spietata e faziosa.

Ma se gli aiuti sono stati pronti, se continuano generosi tra mille difficoltà, ciò non toglie la legittima speranza — specie fra coloro che ancora non sono riusciti a sistemarsi neppure in misura modesta — di ritrovare il necessario equilibrio economico con l'indennizzo [illegible] è l'Associazione [illegible] potevano dare, sono, per lo più, poveri professionisti e impiegati e artigiani dissestati, in lotta per la vita.

Abbiamo chiesto perchè l'Associazione s'è costituita a Bologna, che poi non è un centro importante di esuli giuliani. La ragione c'è: Bologna è geograficamente in posizione favorevole per accogliere i delegati degli esuli di ogni parte della Repubblica. I promotori, pur rendendosi conto delle difficoltà che sussistono per organizzare assemblee e raduni di povera gente in istrettezze, sperano tuttavia di riunire i delegati per concordare l'azione da svolgere a Roma all'atto in cui si distribuiranno i primi 10 miliardi già stanziati a questo scopo. Si vuole, con giusto senso di fraterna solidarietà, che la distribuzione avvenga fra chi ha più bisogno per rifarsi l'esistenza, fra i più poveri e i più dissestati; gli altri, quelli che, o per avere trovato un impiego o per aver ricostituito, sia pure su più modeste basi, la propria azienda, possono attendere senza danno i turni successivi.

Vero è, tuttavia che se si vuole evitare un arraffa arraffa ingordo e poco edificante, occorre che la somma totale dell'indennizzo sia fissata il giorno in cui s'inizierà la distribuzione dei primi fondi. Altrimenti i pazienti e i prostergati corrono il rischio di dover attendere per l'eternità. E neanche questo non sarebbe giusto.

M. D. D.

Le assemblee degli istriani

Come già annunciato domani continueranno le assemblee ordinarie annuali dei profughi istriani. Per le ore 10 nella sede della Camera del Lavoro di via Duca d'Aosta 12, sono convocati i profughi dei Comuni di Pisino, Antignana e Bogliuno. Alla stessa ora in Contrada del Corso n. 27, nella sede del PLI (g. c.) si riuniranno i profughi del Comune di Buie. Verranno svolte le relazioni dei fiduciari uscenti e del CLN dell'Istria e si procederà all'elezione dei nuovi rappresentanti in seno alla Consulta.

Aggredita alle spalle a colpi di pietra

Di una selvaggia aggressione è rimasta vittima iermattina Veronica Cattelani, di 45 anni, abitante in strada di Guardiella, nei pressi di villa Baggia. Verso le 8 la donna usciva di casa diretta ad un vicino pozzo, che si apre nei pressi delle Cave Faccanoni, per attingere due secchi d'acqua. La Cattelani aveva appena tratto un secchio a galla, quando una donna che abita in quei paraggi le si avvicinava furtivamente e l'aggrediva alle spalle colpendola ripetutamente con una pietra. Dopo averla tempestata di colpi, la donna si è data alla fuga, mentre la Cattelani si accasciava al suolo. Soccorsa da alcune persone della zona, la malcapitata veniva poco dopo affidata alla CRI, accorsa sul posto con un'autolettiga, che ha provveduto ad accompagnarla all'ospedale. La Cattelani è stata trattenuta nel pio luogo per ecchimosi multiple al viso, agitazione nervosa e sintomi di commozione cerebrale.

Un vicino ha aggredito ieri nella sua abitazione il cuoco Silvano Ukmar, di 36 anni, da Santa Croce 233 L'uomo, che ha riportato ematomi alla regione occipitale e ferite a una mano, è stato soccorso dalla CRI.

Ancora armi

Operai della ditta Tripcovich, durante i lavori di ricupero della corvetta «Berenice», che giace sul fondale del mare antistante il molo Petroli, hanno tratto a galla, servendosi del pontone «Ursus», l'albero prodiero della corvetta, sul quale era fissata una mitragliatrice «Breda» da 20 mm., scarica ma in buone condizioni. La mitragliatrice è stata depositata al Molo Petroli, ed oggi verrà rimossa dai rastrellatori.

Un poliziotto, che percorreva la salita di Contovello, ha rinvenuto in una piccola cavità del muro dello stabile n. 63 una pistola a tamburo, cal. 9, marca «Tempini», efficiente. L'arma è stata depositata presso l'armeria centrale della P. C. Il ragazzo Dario Almerigotti, di 10 anni, abitante in via Schiapparelli 6, ha rinvenuto in un prato che si stende nei pressi di via Negrelli una bomba a mano del tipo tedesco, senza detonatore. La presenza dell'ordigno su quel terreno è stata segnalata alla Polizia dal signor Mario Pisani abitante al n. 62 di via Schiapparelli.

Una «Pietà» di Mascherini all'Internazionale d'arte sacra

Le mostre d'arte, si sa, son cosa relativamente moderna: le opere d'arte nei secoli passati erano destinate quasi esclusivamente ai luoghi pubblici, chiese, palazzi ecc. Dimodochè la «messa in opera» pura e semplice coincideva quasi sempre con quella che oggi s'usa chiamare (in gergo critico) la «pubblicazione» di un dipinto o di una statua. Tali condizioni si verificano in parte oggidì a proposito della scultura, meglio che per le pitture. Spesso l'opera di scultura non passa per le pubbliche gallerie e, a meno che non si tratti di manifestazioni di respiro nazionale o internazionale, meno vi passa quanto più è eccellente (delle pitture suole avvenire l'inverso).

A Trieste son state «pubblicate» così recentemente, almeno due importanti sculture decorative di Marcello Mascherini: l'una è il grande anello con gli Argonauti, bianca trina figurata, magicamente sospeso sotto il soffitto dell'Aula Magna della nostra Università, che ripete una composizione creata per una sala del «Biancamano»; l'altro è l'Orfeo del Cinema «Arcobaleno». Qui Mascherini, maturato attraverso alle esperienze più recenti e più ardite, ritorna all'«antico amore» per l'arcaismo greco: Orfeo si profila sul nero pilastro con l'eleganza con cui i caduti di maratona sono disegnati sulle terse lastre di pentelico nel cimitero di Atene... Anche è degna di rilievo la novità compositiva: quella collocazione fuori asse, tendente, penso, a far sì che il pilastro non «facesse» per conto suo architettura: architettura nell'architettura mal tollerabile nella tersa funzionalità dell'angusto accesso.

Tale sua attività triestina non ha impedito a Marcello Mascherini di partecipare, su invito, alle maggiori manifestazioni d'arte che si sieno avute dopo la chiusura della Biennale. Ha esposto così una drammatica efficacissima «Pietà» all'Esposizione Internazionale d'arte Sacra in Roma, rassegna che raccoglie le opere più significative d'arte sacra che sieno state prodotte in tutto il mondo negli ultimi cinquant'anni. Disegni ha esposto alla «Mostra nazionale di disegni «Città di Asti» e alla «Mostra della pittura contemporanea italiana» in Germania. Alla «Nazionale delle Belle Arti» di Torino ha mandato due bronzi, dei quali l'uno è stato acquistato dal Civico Museo di Torino, l'altro «Nudo seduto» da un collezionista privato.

GIO

La sconosciuta gli chiese ospitalità in barca

Un pescatore che all'alba di ieri sostava nella sua barca ormeggiata al Molo Pescheria, è stato verso le 3.40 avvicinato da una donna, la quale, tremando da capo a piedi, lo ha pregato di lasciarla salire a bordo per riscaldarsi: era bagnata fradicia, e quel tremito convulso era provocato dall'umidità che le stava penetrando nelle ossa. Senza chiederle spiegazioni, il pescatore si dava da fare per accontentarla, ma appena le si è avvicinato, la donna ha strabuzzato gli occhi, e per quante domande il lupo di mare le rivolgesse, la sconosciuta non ha più proferito verbo. Non sapendo come regolarsi, l'uomo l'ha accompagnata fino al vicino posto di Polizia, affidandola agli agenti. I poliziotti hanno cercato inutilmente di far parlare la sconosciuta, che sembrava impietrita, e poichè il tremito continuava a farla vibrare, hanno ritenuto opportuno trasportarla all'ospedale. La donna era priva di qualsiasi documento e non parlava, quindi non è stato possibile identificarla fino a iermattina, quando un uomo si è presentato nel pio luogo in cerca di sua moglie. Accompagnato accanto alla degente, il visitatore non ha esitato a riconoscere in lei la scomparsa. Si tratta di una donna di Santa Croce, di 42 anni, la quale è da lungo tempo sofferente di nervi e spesso vittima di crisi del genere. Non è stato possibile strapparle come e in quali circostanze ella avesse raggiunto durante la nottata la zona dei moli.

Una cassaforte di tela

Rincasato iersera alle 21 — dopo un'assenza di tre ore — Pasquale Sternar, di 41 anni, abitante in via del Bosco 10, ha constatato amaramente che, durante la sua assensa, ignoti ladri avevano compiuto una piccola razzia nel suo appartamento. I malviventi erano penetrati nell'alloggio servendosi di chiavi false o grimaldelli, e raggiunta la camera da letto, avevano polarizzato la loro attenzione sull'armadio, da dove hanno asportato nove lenzuola ad una piazza. Lo Sternar si serviva di quelle lenzuola come di una specie di cassaforte, in quanto, tra le pieghe, aveva depositato 8 o 10 mila lire e una catenina di oro, sparite naturalmente assieme alle lenzuola stesse. Inoltre i malviventi si sono impossessati di due valigie, in una delle quali erano contenute una ventina di paia di calze usate. Lo Sternar, che lamenta un danno di circa 30 mila lire, ha sporto denuncia alla Polizia.

Bacco e tabacco

L'eccessivo tabacco sposato a smoderati brindisi hanno giocato iermattina un brutto tiro a Piero M., di 35 anni, il quale è stato colto da un violento malore determinato con tutta probabilità da intossicazione atabagica e alcoolica. Il malcapitato è stato soccorso dalla CRI.

L'inveterato vizio del bere ha condotto ieri un uomo al manicomio. Si tratta di un bracciante di 46 anni, degente presso la divisione medica dell'ospedale. L'infelice era stato colto da una psicosi delirante, tanto che il personale aveva dovuto isolarlo dagli altri malati, e poichè, nonostante le cure, egli non accennava a placarsi, è stato giocoforza far intervenire la CRI, che l'ha accompagnato a San Giovanni.

Alle 11.30 la CRI ha raccolto in una trattoria di via del Ponte, tale Pietro Filippi, di 49 anni, bracciante, abitante in via delle Mura 5; il Filippi era ubriaco fradicio.

Appena ieri il marittimo Francesco Covacich, di 51 anni, abitante in via Vespucci 57, ha potuto denunciare alla Polizia un borseggio di cui era rimasto vittima la sera dell'8 ottobre. Quel giorno egli era appena salito su un treno diretto a Genova, dove doveva imbarcarsi sulla motonave «Saturnia», quando, nell'infilare una mano in tasca, si è accorto di non avere più seco il portafogli con 5000 lire, 48 dollari, la carta d'identità e la tessera di riconoscimento marittimo.

UN NUOVO TIPO DI SCIACALLO

PROMETTE LAVORO A DISOCCUPATI e intanto si fa prestare quattrini

L'appuntamento a Barcola con un fantomatico autotreno - Finora tre denunce presentate in Polizia

L'atomica e il radar non sono ancora riusciti a fugare dalla terra quella romantica qualità che si chiama ingenuità, e ancor oggi vi è della gente che si lascia convincere dalle favole che i soliti senza scrupoli vanno raccontando in giro. Dal 5 corrente ad oggi la Polizia ha verbalizzato tre denuncie sporte da altrettante persone, le quali hanno dato retta e denaro a un individuo che, ricco soltanto di una faccia tosta fuori serie e di una dialettica da oratore greco, è riuscito a carpire la loro buona fede, e quello che è peggio, i loro quattrini. Il truffatore sconosciuto ha avuto l'abilità di avvicinare dei disoccupati, e sfruttando il loro più che legittimo desiderio di trovare un lavoro, ha offerto ad essi un immaginario ingaggio su un ancor più immaginario autotreno, e con abili raggiri, è riuscito a spillare ad ognuno dei tre giovani un assegno da 5 mila lire. Ed ecco come si sono svolti i fatti.

Verso le 14 del 5 corr. Michele Damiani, di 26 anni, abitante in via I. della Croce 3, meccanico disoccupato, veniva chiamato in una panetteria vicino a casa sua, il cui titolare lo presentava ad un tizio, il quale si era recato da lui per informarsi se per caso avesse sottomano un autista disposto ad essere ingaggiato per dei viaggi a Genova. La partenza avrebbe dovuto avvenire quella sera stessa, e l'autista avrebbe intascato 1200 lire, più la paga di trasferta. Il Damiani accettava senz'altro la proposta, e si accordava con il «datore di lavoro» per rivedersi alle 15 di quello stesso giorno in piazza Vittorio Veneto. Nel frattempo il giovanotto si era preparato per la partenza, e poichè era sprovvisto di denaro, si è fatto prestare da un suo cognato un assegno di 5 mila lire. L'ingaggiatore era puntuale al posto fissato, dopo avere salutato con effusione il Damiani, gli confidava di dover effettuare un versamento, ma di essere momentaneamente privo di denaro in contanti: poteva, per caso il Damiani prestargli due mila lire? Il disoccupato, che aveva seco, come dicevamo, soltanto l'assegno, lo consegnò all'occasionale amico, il quale allora gli ordinò di recarsi subito a Barcola e di salire sull'autotreno targato GE 9033, che era in sosta al Dazio. Per l'amor del Cielo non dimenticasse il numero della targa, raccomandò ancora il tizio al Damiani, e con un amichevole «Arrivederci a Barcola per la restituzione dei soldi e per la partenza...» si congedò, per non farsi vedere mai più.

Il Damiani, ancora all'oscuro di tutto, raggiunse la località indicata, dove ha avuto un bello scrutarsi all'intorno: non c'era proprio ombra di autotreni con targa della Superba. Allora, non sapendo cosa fare, il malcapitato si rivolse alla Guardia di Finanza colà di servizio, chiedendole notizie sul fantomatico automezzo. Nell'udire le sue parole, il finanziere è sbottato in una frase che è stata un autentico fulmine a ciel sereno per il malcapitato: «Come, anche lei deve andare a Genova con quell'autotreno? Stamattina ne son già venuti tre o quattro con lo stesso proposito...». Convintosi di essere rimasto vittima di una truffa, il Damiani è ritornato in città e per prima cosa ha telefonato al panettiere che gli aveva presentato l'ingaggiatore. Costui però non sapeva assolutamente niente del tizio. La conosceva di vista, e niente più. E così al Damiani non è rimasto che sporgere denuncia in Polizia.

I funzionari hanno rapidamente disposto per le indagini e la truffa correva ormai sulla bocca della gente, quando un'altra persona ha denunciato alla Polizia di essere rimasta vittima di un identico raggiro. Si tratta di Sergio Troiani, di 25 anni, abitante in via Settefontane 69, il quale era stato gabbato ancora una decina di giorni fa. Sabato 25 novembre l'ingaggiatore si era presentato in una latteria di via Petronio, chiedendo al titolare se per caso conoscesse qualche persona onesta, disposta a recarsi a Genova per accompagnare colà un autotreno carico di merce. Il lattaio, che sapeva essere il Troiani disoccupato, gli mandò senz'altro a casa l'ingaggiatore, dove allora si trovavano soltanto la madre e un fratello della futura vittima. I due, appresé come stavano le cose, si accordarono senz'altro col malvivente, il quale fissò un appuntamento per il pomeriggio davanti alla Posta Centrale. Poichè il Sergio non conosceva il «signore», vi andò accompagnato dal fratello, e qui apprese che doveva prepararsi subito alla partenza. I Troiani fecero presente all'«ingaggiatore» che il Sergio non aveva seco alcuna cosa, e costui generosamente gli disse di recarsi a casa a prendere il necessario, e di trovarsi immancabilmente alle 15.30 davanti al distributore di benzina, in largo Roiano. Come d'accordo, si incontrarono, e il malvivente invitò il giovane a bere un caffè in un vicino bar. Centellinando la bevanda, lo sconosciuto — ha sempre avuto la prudenza di non fare il suo nome — annunciò al Troiani che prima di salire sul tram per raggiungere Barcola avrebbe dovuto sbrigare una commissione: svincolare cioè alcuni colli della ditta Gratton, depositati in un vicino magazzino, e pagarne le bollette. Per un puro caso della sorte era privo di soldi: poteva il Troiani prestargli 1500 lire, che avrebbe immancabilmente restituite a Barcola Il Troiani, che aveva seco un unico assegno di 5 mila lire, dopo aver cercato inutilmente di cambiarlo glielo consegnò, annunciandogli però che non aveva nemmeno i soldi per la corsa in tram. Lo sconosciuto trasse allora di tasca 15 lire, e gliele mise tra le mani. Poi si congedarono, e l'altro fece perdere abilmente ogni sua traccia. Soltanto al Dazio il malcapitato Troiani si rese conto di essere -

Fra i truffati figura anche Roberto Polese, di 19 anni, abitante in via Cappello 4, operaio disoccupato. Verso le 12 di ieri il Polese si è presentato in Polizia per denunciare che, verso le ore 18.45 di giovedì, si era presentato da lui un individuo, il quale si disse inviato da un carbonaio di nome Giuseppe, che ha il magazzino in via Galleria 5. Il Polese non era in casa, e il visitatore ha parlato con una sua sorella, Edvige, alla quale ha narrato che poco prima si era recato dal Giuseppe per chiedergli se conosceva un giovane «serio e onesto» disposto a partire quanto prima da Trieste con un autotreno diretto a Genova; naturalmente il giovane avrebbe dovuto sobbarcarsi anche il viaggio di ritorno. Lo sconosciuto aggiunse ancora che, a quanto aveva potuto apprendere, il Polese aveva proprio quei requisiti che egli desiderava: sarebbe stato perfetto, purchè fosse disposto a partire nella stessa serata. Congedandosi l'uomo pregò la Edvige di avvertire suo fratello, egli l'attendeva alle ore 19 nel bar sito in riva Grumula, angolo Salita Promontorio. Inutile dire che il giovane disoccupato ha abboccato all'amo, e all'ora suaccennata varcava la soglia del bar, dove il tizio lo stava aspettando. Con sciolto linguaggio costui lo mise al corrente delle condizioni di lavoro e dopo una breve discussione si accordarono su tutti i punti. Poco dopo si salutarono, promettendosi di incontrarsi alle 19.30 alla stazione delle autocorriere per partire per Genova, dove si sarebbero recati a bordo di un autotreno color rosso, targato GE 9033. Il Polese volava a casa, e si muniva di una valigetta con dei capi di biancheria, e di 5 mila lire per le eventuali spese di viaggio. Giunto alla stazione delle autocorriere, trovò il suo ingaggiatore, il quale gli disse di recarsi difilato al dazio di Barcola e di presentarsi all'autista Antonio — non dimenticasse nè la targa, nè il nome dell'autista — e di ritornare subito in piazza della Libertà con l'autotreno, dove egli li avrebbe attesi. Prima di salutarlo, con tono che lasciava presumere vecchia amicizia e incondizionata stima, il tizio chiese al Polese di prestargli 3 mila lire — le avrebbe restituite poco dopo — per pagare un piccolo conto. Il giovanotto, in buona fede, non avendo seco altro che una banconota da 5 mila — la sfortuna li ha proprio perseguitati tutti e tre — gliela consegnava, dirigendosi poi a Barcola. E il finale è identico a quello degli altri due casi.

IL RAPIMENTO DEGLI OPERAI MUGGESANI

La risposta di Sforza all'interrogazione di Bartole

Ad una interrogazione rivoltagli a suo tempo dall'on. Attilio Bartole, in merito al prelevamento dei tre operai della Selveg nei pressi del blocco di Crevatini, il Ministro degli Esteri, conte Sforza, ha così risposto per iscritto, anche per conto del Presidente del Consiglio, in data 1.o dicembre: «Appena avuta notizia del fatto, ho subito provveduto ad interessare la Legazione di Belgrado perchè, con opportuna azione, facesse rilevare a quelle autorità la convenienza di risolvere al più presto tale incidente e di impartire alla V.U.J.A. urgenti conseguenti istruzioni. Dalle notizie finora pervenute dalla predetta Legazione, risulta che il Governo jugoslavo ha dato assicurazione che i due operai saranno rilasciati, pur prevedendosi che il loro rilascio subirà qualche ritardo in relazione ad accertamenti in corso sulla loro posizione nei rispetti delle autorità jugoslave. Desidero assicurarLa che la questione viene seguita con l'attenzione che essa merita, anche in vista di quella distensione locale che i Governi italiano e jugoslavo hanno dichiarato di voler creare».

E' evidente che la risposta del conte Sforza, essendo antecedente agli ultimi sviluppi dell'incidente che hanno portato alla scarcerazione del Deste ed all'incriminazione del Delise, non poteva contenere alcuni elementi di valutazione che avrebbero potuto inquadrare i fatti in maniera diversa. Vorremmo comunque — commenta il C.L.N. dell'Istria — che l'ottimismo del Ministro degli Esteri potesse essere condiviso anche da noi. Già avemmo occasione di rilevare, nei giorni scorsi, come le buone speranze in una rapida composizione dell'incidente fossero andate frustrate dalla malafede degli jugoslavi, i quali, mentre a Belgrado avevano assicurato essere loro desiderio di appianare la questione in maniera per noi soddisfacente, in Zona B hanno seguito, tramite la V.U.J.A., una linea di condotta opposta. Questa discordanza tra le parole ed i fatti mette a fuoco, e non da oggi, la vera sostanza dei rapporti italo-jugoslavi. In questo senso la distensione locale auspicata ripetutamente da ambedue i Governi, è destinata a restare una pura espressione verbale.

Ancora in Zona B i due operai prelevati a Muggia

Dorino Deste, uno dei tre operai della Selveg prelevati qualche settimana fa, non è ancora rientrato dalla Zona B. Giovedì pomeriggio il Dorino ha potuto avvicinare a Capodistria un amico, al quale ha annunciato che sarebbe rientrato a Muggia entro ieri, venerdì, pregandolo contemporaneamente di salutare gli amici. Ieri, conoscenti del Deste si sono recati ad attenderlo al piroscafo in arrivo da Capodistria, ed hanno telefonato al posto di blocco, ma invano. Si ritiene che il Deste rientrerà nella giornata odierna. Non si hanno per ora, altre notizie sul Delise.

Di un infortunio è rimasto vittima ieri Arturo Gerin, di 47 anni, abitante in via Risorta 10. Mentre stava lavorando alla Fabbrica Macchine, dov'era intento a isolare un riscaldatore, il Gerin premeva inavvertitamente con la mano destra su una acuminata punta di ferro, producendosi una vasta ferita. E' stato soccorso alla CRI.

SEGNALAZIONI

Interrogativi sull'Ufficio alloggi. Primo: sussiste l'obbligo di denunciare gli appartamenti rimasti liberi e a chi va fatta? Riteniamo di poter rispondere che tale obbligo non sussiste più, in quanto l'ordinanza del Sindaco del luglio scorso ha abolito con l'Ufficio alloggi, tutte le disposizioni già vigenti per il funzionamento di quell'Ufficio, nè tale prescrizione è stata rinnovata in occasione dell'istituzione dell'Ufficio stralcio dell'Uffalloggi. Secondo: sono proibite le richieste di buone entrate o uscite? Tassativamente proibite; l'art. 30 della nuova legge sugli affitti non soltanto proibisce tali richieste, ma dichiara nullo l'eventuale obbligo imposto ai nuovi inquilini e fissa una multa da 50 a 200 mila lire nei confronti dei trasgressori. Terzo: soppresso l'Uffalloggi, vi è un ente che provveda alla requisizione e assegnazione di appartamenti liberi? Sì, sino al 31 dicembre, e a ciò provvede l'Ufficio stralcio dell'Ufficio alloggi (piazza Verdi 1).

Molto si scrive e si parla delle disagiate condizioni di vita dei pensionati. Aiuti di varia natura sono da tempo allo studio, e qualcosa di tanto in tanto si concreta. Ma per facilitare ai pensionati l'ingresso al cinematografo, a meno che una concessione non venga direttamente dai proprietari delle sale cinematografiche, chi ci pensa? La domanda vien posta da un pensionato dell'I.N.P.S., che raccomanda a noi e all'Istituto di previdenza di intercedere presso chi di competenza per l'ottenimento di un prezzo a riduzione.

Via Catullo è ancora all'ordine del giorno. Via centralissima, ai lati della quale sorgono moderni e grandi edifici, ma priva di marciapiedi e carreggiata. Da poco è in attività nella via un cantiere edilizio e le condizioni della strada (quando piove è un vero letto fangoso) si sono aggravate. Urge quindi l'intervento degli uffici tecnici preposti alla riparazione delle strade, per garantire la transitabilità in via Catullo.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Sergio Ricordi da Emilio Gariboldi lire 5000 pro Esuli istriani.

In memoria del dott. Rodolfo Ritter dalla signora Argia Moro lire 1000 pro Osped. infantile (lettino dott. Roberto Moro) e dalla famiglia Pacor lire 1000 a favore dell'Ospedale infantile.

PRIME VISIONI

Napoli milionaria

Finora per Eduardo gli incontri col cinematografo erano stati soltanto casuali: aveva interpretato nel 1934, assieme al fratello Peppino, *Il cappello a tre punte* di Mario Camerini e successivamente qualche film di minor conto; nel 1943 aveva infelicemente debuttato come regista in *Non mi muovo*, tratto da una sua commedia. Questa volta però Eduardo «s'è mosso» ed è significativo che il nostro maggior drammaturgo vivente per «muoversi» abbia scelto la commedia, che nell'immediato dopoguerra lo portò d'improvviso alla fama internazionale. *Napoli milionaria* (prod. ENIC, De Laurentis, 1950) dal canto suo non vuol essere che l'inizio: Eduardo comprende l'importanza culturale ed artistica del cinematografo e non ne fa mistero. Ha già espresso l'intenzione di dedicarvisi con maggiore continuità.

Che un impegno profondo ci sia lo si vede subito: *Napoli milionaria*, film, non è affatto la fotografia fedele, la copia conforme di «Napoli milionaria», commedia. Cade pertanto qualunque equivoco sulla sua pretesa teatralità. E qui non parliamo delle modifiche, delle interpolazioni, delle dilatazioni che Eduardo ha fatto subire al testo di partenza (l'introduzione dell'«alter ego», nella persona di Pasquale Miele, interpretato in maniera efficace da Totò; l'aver fatto retrocedere lo inizio al 1940 e portato la fine ai giorni nostri); ci riferiamo piuttosto a certi dettagli, la cui vivezza è frutto esclusivo di un'intuizione da parte del neoregista delle possibilità del mezzo cinematografico. Il cinema italiano può dunque rallegrarsi di questo nuovo, importante ospite della sua famiglia, che gli ha saputo consegnare un'opera non priva di civiltà e di arte. I personaggi e l'ambiente sono descritti con un amore e con un sentimento, che precludono la via al sentimentalismo e al facile folklore: basterebbe ricordare il modo feroce con cui Amalia (attrice Leda Gloria) aggredisce la figlia (attrice Delia Scala), quando questa le annuncia che di notte era solita portare a casa l'amante americano e, soprattutto, la tragica, impietosa verità psicologica del ritorno di Gennaro (attore Eduardo), il pezzo più bello del film. Gennaro che si sente estraneo di fronte alla casa e ai famigliari, rimessi a nuovo; Gennaro che racconta le sue terribili sciagure a gente che non le vuol sentire: sono queste, con il secondo episodio di *Paisà*, le pagine migliori che il cinema italiano abbia dedicato a Napoli, dalle quali risulta una Napoli, vista nella sua complessità di pregi e di vizi, ove il «fare fessi» può anche divenire espressione di una profonda, antica civiltà, una arma pacifica, ricca di valori persino morali.

C. C.

BRUTTA GIORNATA PER I COMUNISTI AL PROCESSO DI PARIGI

PARLA UNA REDUCE dai campi siberiani

Terribile rievocazione d'una teste - Clamorosi incidenti tra l'avv. Nordmann e il querelante - Pressioni segrete sul Presidente del Tribunale?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 8

Clamorosi incidenti hanno caratterizzato oggi la ripresa del processo sui campi di concentramento russi: insulti tra le parti, manifestazioni del pubblico, sospensione dell'udienza. Nonostante tutto ciò, il processo ha potuto finalmente prendere il via e si è iniziata oggi l'audizione dei testimoni.

Il giornalista francese Rémy Roure, redattore capo de «Le Monde», ex deportato in Germania, che ebbe nove familiari, tra cui i figli, la moglie e i genitori, morti nei campi nazisti, ha recato la sua serena e obiettiva testimonianza, interrotta frequentemente dai difensori comunisti. La deposizione di Elinor Lipper è stata ancora più drammatica e movimentata: gli avvocati di «Lettres Françaises» l'hanno interrotta continuamente cercando di intimidirla e di distrarla. Ma questa piccola donna, fragile e pallida, vestita di nero quasi avesse voluto accentuare il suo pallore cereo, ha tenuto validamente testa ai comunisti, alzando il tono della voce ed ergendo il busto. E' stato durante la deposizione di Elinor Lipper che è scoppiato l'incidente più violento dell'udienza.

Con voce commossa la giovane donna, israelita di origine tedesca e cittadina svizzera per matrimonio, ha rievocato la sua infanzia e la sua giovinezza. Nel 1931 ella si trovava a Berlino come studentessa di medicina. Negli ambienti studenteschi le discussioni politiche erano assai frequenti. La Germania era inquieta e il nazismo si affacciava minaccioso. «Mi convinsi allora che l'U.R.S.S. era il solo paese che aveva realizzato la liberazione totale dell'uomo e fu, sorretta da tale convinzione, che nel 1937 partii per Mosca. La Capitale sovietica mi fece l'impressione di una città oppressa dalla paura, dall'angoscia, dall'incertezza. Il 1937 fu l'anno dei grandi arresti. Ogni giorno qualcuno scompariva ed io pure, dopo due mesi e mezzo di lavoro in una casa editrice, venni arrestata e deportata in Siberia».

A questo punto l'avvocato Nordmann, difensore di «Lettres Françaises» è intervenuto protestando perchè i fatti narrati non hanno nulla a che fare col processo. «Avete paura della verità», ha gridato Rousset, contro i suoi avversari, tra gli applausi e le grida del pubblico. I due imputati Charles Morgan e Pierre Daix, hanno contrattaccato tacciando Rousset di «falsario e canaglia nazista».

«Voi siete un cinico e un idiota» ha ribadito Rousset rivolto a Morgan. Il Presidente Calomies si è allora alzato e seguito dagli altri due giudici è uscito dall'aula in segno di protesta contro quegli indecorosi incidenti. Nel corso della sospensione d'udienza il Presidente ha convocato nel suo ufficio gli avvocati, per mettere un po' di disciplina al dibattito ed evitare il ripetersi di incidenti.

Alla ripresa il Presidente ha finalmente dato prova di maggiore decisione e di maggiore forza, mandando contro i testimoni citati da Rousset; Elinor Lipper ha dovuto sopportare le spese del mutato umore del Presidente, mutamento che molti giornalisti hanno spiegato con pressioni e intimidazioni esercitate su di lui dai comunisti, più che mai decisi a impedire che la verità si faccia strada.

Elinor Lipper non ha potuto continuare la narrazione della sua tragica odissea attraverso le prigioni e i campi siberiani, ma ha dovuto limitarsi a rispondere alle domande delle due parti. Essa ha dichiarato che in Russia migliaia di persone giudicate da organi amministrativi e senza mai comparire davanti ai tribunali regolari, vengono ogni anno deportate in Siberia e fatte viaggiare sui carri bestiame in una promiscuità spaventosa.

I deportati sono costretti a lavorare nelle miniere d'oro con una temperatura di cinquanta gradi sotto zero e se qualcuno si rifiuta viene fucilato. Le donne lavorano con la neve fino alla cintola, il pane e il vitto sono commisurati al rendimento sul lavoro e la maggior parte dei deportati finisce negli ospedali per denutrizione o per malattia.

L'avvocato Nordmann ha cercato di far cadere la Lipper in contraddizione. «Voi avete detto che nel 1933 per sfuggire alle persecuzioni naziste avete lasciato la Germania, perchè siete andata nell'Italia fascista, a Torino?».

La testimone ha spiegato che a quell'epoca non era ancora sposata, e quindi non aveva ancora ottenuto la cittadinanza svizzera. La legge svizzera non consente agli stranieri di presentarsi all'esame di Stato e di esercitare la professione medica. Si recò dunque a Torino per sostenervi tale esame e per esercitarvi la professione. A un'altra domanda di Nordmann ha risposto che durante la guerra nessun deportato di nazionalità russa venne liberato dai campi di concentramento, ad eccezione dei criminali di delitti comuni.

I difensori comunisti hanno avuto oggi una gran brutta giornata. Nonostante i loro sforzi essi non sono riusciti a impedire che il processo avesse inizio e che cominciasse la sfilata dei testi, di quei testi che anche se parzialmente imbavagliati, come vuole il Presidente che è soprattutto preoccupato di impedire che la politica si introduca nell'aula, fa tanta paura ai partigiani del Cremlino.

Si tratta in maggioranza di ex comunisti di tutti i paesi che hanno fatto la dolorosa esperienza delle carceri e dei campi russi. Il giornalista Rémy Roure, il primo teste udito oggi, ha riassunto la situazione affermando che gli operai dei paesi del socialismo popolare vivono in un paese nel quale sussistono tali e tanti erro-

ri, non può essere giudicato da un paese progredito e libero. «Le irrefutabili testimonianze che voi ascolterete — ha concluso Rémy Roure — condannano senza appello un regime».

Il tribunale ha ascoltato in serata, prima di rinviare l'udienza a domani, i due imputati Charles Morgan e Pierre Daix, che hanno spiegato le ragioni dei loro attacchi a Rousset, nonchè quest'ultimo che ha ricordato i termini del processo.

BRUNO ROMANI

Settanta pellegrinaggi attesi ancora a Roma

Città del Vaticano, 8

Con la pubblicazione dell'epistola enciclica «Mirabile illud», l'odierna festività dell'Immacolata si è trasformata in una giornata mondiale di preghiere per la pace. La Messa che il Papa ha celebrato quasi all'alba di questo giorno, contemporaneamente alle 24 mila Messe celebrate nelle chiese parrocchiali italiane, è stata ascoltata per radio secondo le notizie pervenute alla stazione radio vaticana, non solo in Italia, ma in molte parti del mondo. La Basilica di San Pietro per tutta la mattinata è stata gremita di fedeli e pellegrini che continuano a giungere a Roma senza sosta. Nonostante che manchino solo due settimane alla chiusura dell'Anno Santo.

Si calcola che giungeranno ancora, in questi ultimi giorni, oltre 70 grandi pellegrinaggi, tra i quali 12 della Francia, una decina della Germania tra i quali uno forte di 12 mila pellegrini, 6 dall'Inghilterra, uno dall'Irlanda, uno dall'Olanda, uno dal Principato di Monaco, 2 dalla Spagna, uno dalla Scozia, uno dagli Stati Uniti ed una quarantina dall'Italia.

45 centimetri d'acqua a Venezia in Piazza S. Marco

Venezia, 8

Stamane si è verificata la prima forte alta marea della stagione. La punta massima della marea si è avuta alle 8.50 quando il mareografo del Magistrato alle acque sito alla punta della Salute ha segnato il pelo dell'acqua a metri 1.17 sopra lo zero. Prendendo riferimento dal fatto che con 72 centimetri sullo zero l'acqua affiora in Piazza San Marco, risulta che nella piazza stessa vi erano non meno di 45 centimetri, con qualche centimetro di più negli avvallamenti dei tombini e davanti alla Basilica.

L'alta marea alle 9 ha cominciato a decrescere. Si tratta di una delle più notevoli di questi ultimi anni, dopo quella eccezionalissima del 16 aprile '36 quando il mareografo segnò m. 1.47. Le cause della marea alta, notevole oltre che per l'altezza soprattutto per l'inconsueto periodo in cui si è verificata — di solito il «mese buono» è novembre — vanno attribuite alla forte eccezionale sciroccata.

Il fenomeno si è manifestato stamane anche a Chioggia.

Una mareggiata di eccezionale violenza si è scatenata quasi improvvisamente nella notte scorsa sulla costa ligure. Le ondate hanno ben presto superato gli arenili mettendo in pericolo le attrezzature della pesca e quelle balneari. Le imbarcazioni che si trovavano in mare sono subito rientrate mentre quelle che erano sulla spiaggia sono state tratte sulle strade dei vari centri. Si segnalano danno quasi ovunque, in varie località tra Loano e Pietra Ligure e nei pressi di Finalmarina. La via Aurelia e la strada ferrata sono direttamente minacciate dal mare.

ILSE KOCH, LA «STREGA ROSSA» DI BUCHENWALD, ENTRA NELL'AULA DELLA CORTE DI AUGUSTA, DOVE SI CELEBRA IL SECONDO PROCESSO A SUO CARICO PER LE AZIONI CRIMINOSE COMMESSE NELL'ORRIBILE CAMPO DELLA MORTE

LA PARADOSSALE SITUAZIONE POLITICA DELLA FINLANDIA

VINCOLATA ALL'UNIONE SOVIETICA ma al di qua del sipario di ferro

Sangue freddo e fermezza eroica di un popolo - "Siamo nelle fauci del leone che in qualunque momento potrebbe ingoiarci, pur sapendo che s'insanguinerebbe la bocca,,

DAL NOSTRO INVIATO

Helsinki, dicembre

A cavallo fra due mondi, addossata com'è da un lato alla grande Potenza sovietica e dall'altro alla Svezia neutrale, in contatto amichevole con la Norvegia e la Danimarca, aderenti entrambe al Patto atlantico, la Finlandia viene a trovarsi in una situazione singolarissima nel quadro dello scacchiere nordico. Situazione paradossale, poco invidiabile davvero, ma di un interesse eccezionale, dovuta a ragioni geografiche non meno che agli eventi storici in cui è stata negli ultimi anni coinvolta.

La realtà politica e strategica è tale da non avere riscontro in alcun altro paese vicino o lontano. La Finlandia non fa parte della Scandinavia. E' già un po' Eurasia in un certo senso, per quanto saldata alla Svezia da mille e più chilometri di frontiera comune. Qui siamo inoltre in uno Stato che conserva per molti aspetti la sua sovranità, ma è vincolato alla Russia da un trattato di amicizia e di reciproca assistenza che, pur salvando tutte le forme, praticamente impedisce al suo Governo di svolgere una politica estera propria. Niente, assolutamente niente di comune però con le condizioni imposte ai cosiddetti «satelliti». La Finlandia è nettamente al di qua del sipario di ferro e questo basta a differenziarla.

Alla politica d'amicizia con l'Unione Sovietica è però portata dal suo stesso interesse. Non per nulla è lo stesso Presidente della Repubblica Paasikivi che se n'è fatto il più convinto assertore immediatamente dopo le due guerre che hanno prostrato la piccola, eroica Nazione finnica, arrestando il suo fiorente sviluppo sulla via del progresso tecnico e della modernità.

E' un paese ferito, che va sanando le sue piaghe, di cui molte ancora sanguinanti, con una indomita volontà, dura come il grigio granito dei suoi palazzi, e con la fierezza che nel popolo finlandese mai è venuta meno e gli ha assicurato il rispetto degli stessi nemici.

Tragico è il bilancio della «guerra d'inverno» (1939-'40) e di quella successiva dei tre anni (1941-'44). Centomila caduti nella più gagliarda età, e su quattro milioni di abitanti sono molti. Ogni 16 cittadini un invalido permanente, ogni 17 donne una vedova di guerra, ogni 25 ragazzi un orfano, ogni 9 uomini un disoccupato...

Senza contare la cessione di territori richiesta dal vincitore, i 300 milioni di dollari oro da pagare alla Russia in conto riparazioni, il pauroso aumento del debito pubblico, il problema degli immigrati dalle zone evacuate, e il ritardo nella ricostruzione. Tuttavia questa è stata animosamente ripresa e procede spedita grazie all'attrezzatura rimasta intatta e via via rafforzata della produzione.

Varcato all'estremo nord del Golfo di Botnia, fra Haparanda e Tornea, il confine svedese, si ha subito la sensazione di entrare in un paese ancora convalescente. Di là tutti treni elettrici: qui buffe locomotive d'altri tempi dal fumaiolo rigonfio, con il «tender» pieno di tronchi d'albero segati, perchè si va ancora a legna. Ma si viaggia bene, in perfetto orario e con notevole velocità.

E' passata l'epoca, ancora abbastanza recente, in cui non si andava oltre i 40 chilometri all'ora, perchè — diceva allora questa gente calma e meditativa — «Iddio ci ha dato il tempo per farne buon uso e non per forzarlo nel voler vivere troppo rapidamente...». Oggi il ritmo dei tempi nuovi fa sentire anche qui la sua dinamica influenza, pur restando sempre in fondo al costume di questo popolo un'istintiva tendenza alla pacata riflessione ed alla lenta ma inesorabile realizzazione di quello che ha deciso.

Ho percorso lunghi tratti di Finlandia in questi giorni e dovunque mi ha colpito il vivere ordinato e civile. Quanto al paesaggio, ha una sua particolare bellezza, blanda, quasi intatta, con i suoi 60 mila laghi e laghetti, le immense foreste, i fiumi, le cascate. E accanto a questa natura ancora pressochè vergine, fioriscono città moderne e centri industriali, in cui si vive nell'atmosfera di un alto livello sociale, ricca di attività culturali.

Come nel poema sinfonico così melodiosamente descrittivo che ha ispirato a Jan Sibelius — il grande musicista cui si preparano onoranze nazionali per il prossimo compimento dei suoi 85 anni — in Finlandia gli elementi idillici e drammatici si alternano e si compenetrano armoniosamente: la serenità luminosa del paesaggio e il fiero impeto dei suoi figli quando la Patria chiami. Lo spirito d'indipendenza che la nobile pagina — divenuta quasi un inno della Nazione — esprime, ha trovato nelle due guerre consecutive la conferma più eroica.

Sta attraversando un delicato periodo della sua storia, da un decennio, questa Nazione democratica e pacifica per istinto. Come gli altri Stati baltici ha dovuto pagare cara la libertà acquistata nel 1917 con il crollo del regime zarista, che del resto non era mai riuscito a menomarne o incrinarne l'individualità nazionale e la riconosciuta autonomia politica. Ma, a differenza di quanto è avvenuto in Estonia, Lettonia e Lituania, in Finlandia questa libertà sopravvive, salvaguardata da accordi col maggiore vicino e dal suo popolo, per fede e tenacia a nessuno secondo.

Ciononostante essa è, più forse della stessa Germania, «sul giro d'aria». Tanto da poter essere chiamata dagli svedesi «il nostro paravento». Un paravento — come ha detto qui taluno facendo un raffronto singolare — quale sarebbe per l'Italia una Jugoslavia amica degli occidentali fino alle ultime conseguenze...

E lo stato d'animo del paese in questi frangenti? Come reagisce di fronte ai diversi atteggiamenti assunti dagli Stati Scandinavi? Quali sono i suoi reali rapporti con il grande vicino d'Oriente?

Tutte domande di un'attualità stringente, alle quali cercheremo di rispondere con lo spirito più obiettivo. Ma fin da ora possiamo anticipare, non un giudizio, una semplice impressione: ha un gran sangue freddo questa valida gente. Non è concepibile che, fatta esperta dalle prove sofferte, non si renda conto della realtà delle cose. Eppure serenità e fermezza dominano gli animi. Nessun allarme, nessun isterismo, che qui avrebbero dovuto essere avvertite con una sensibilità maggiore di altrove.

Non basta a spiegarlo il carattere saldo e pacato dei finlandesi. E' la situazione stessa a presentare aspetti così contradditori e paradossali, da lasciare perplessi e indurre a esaminarli un po' da vicino.

— Siamo letteralmente nelle fauci del leone — dicono qui — che in qualunque momento potrebbe essere tentato d'ingoiarci, pur sapendo per esperienza che s'insanguinerebbe la bocca...

Che cosa lo trattiene dunque dal farlo?

MARIO NORDIO

Il compleanno di Sibelius

La più alta decorazione all'insigne maestro finnico

Helsinki, 8

Ascoltando alla radio il concerto dato in suo onore, il famoso musicista finlandese Jan Sibelius ha trascorso oggi il suo 85.o compleanno. In tale occasione il Presidente della Repubblica Paasikivi ha concesso a Sibelius la più alta decorazione finlandese, la Gran Croce della Rosa Bianca con diamanti, nonchè la «Medaglia Sibelius» destinata ai maggiori compositori come alto riconoscimento, pari al Premio Nobel. Tale medaglia è di oro puro e pesa quasi mezzo chilogrammo. Dopo aver consegnato le due decorazioni a Sibelius, Paasikivi ha avuto con lui un lungo colloquio.

RASSERENATO L'ORIZZONTE SINDACALE

L'accordo per l'industria è stato firmato dalle parti

Compiacimento del Ministro Marazza per la fine della pericolosa vertenza sulla rivalutazione salariale

Roma, 8

Alla presenza del Ministro del Lavoro on. Marazza, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori — C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. — e della Confindustria, hanno proceduto oggi, alle ore 18, alla firma del testo completo dell'accordo per la rivalutazione salariale nel settore dell'industria.

La cerimonia della firma, cui hanno presenziato numerosi esponenti delle varie organizzazioni ed i rappresentanti della stampa, si è svolta in un'atmosfera di viva cordialità e di soddisfazione reciproca per il raggiungimento di questo accordo, che conclude una lunga e travagliata vicenda sindacale.

Le parti stipulanti risultano così costituite: per la Confindustria il presidente dott. Costa e gli avvocati Morelli e Toscani; per la C.G.I.L. gli onorevoli Di Vittorio, Santi e Bitossi; per la C.I.S.L. gli onorevoli Pastore e Morelli e il dott. Storti; per la U.I.L. il dott. Bulleri, Viglianesi e Vanni. L'accordo è stato controfirmato dal Ministro del Lavoro.

Nel corso della cerimonia le parti hanno espresso al Ministro il loro ringraziamento per la fattiva opera di conciliazione prestata durante lo svolgimento delle trattative e l'on. Marazza a sua volta ha espresso il suo compiacimento per il raggiunto accordo, auspicando che questo sia motivo di un'effettiva distensione dei rapporti nel mondo del lavoro.

Al termine della cerimonia il Ministro ha fatto a un redattore dell'«Ansa» la seguente dichiarazione: «Devo anzitutto riconoscere il senso di responsabilità con il quale i rappresentanti delle parti hanno affrontato e condotto — pur con comprensibile vivacità polemica — le trattative dirette a risolvere, secondo equità, la vertenza altrettanto rilevante sul piano politico, quanto su quello economico, evitando così al paese le complicazioni ed il danno di una vasta agitazione sindacale e dando a più centinaia di migliaia di famiglie il senso di una più confacente retribuzione».

«Lo svolgimento della vertenza — ha proseguito — comporta, a mio avviso, un'interessante conclusione, e cioè che l'azione conciliativa si dimostra sempre più efficace nella risoluzione delle controversie di lavoro e pertanto merita di essere incoraggiata e sviluppata non solo nella pratica quotidiana, ma anche nel quadro della legislazione sociale. Questo, del resto, conferma le esperienze già fatte in altre occasioni e l'orientamento seguito in materia da altri paesi di alto sviluppo industriale.

«Per quanto riguarda la sostanza dell'accordo ora firmato, è stato in effetti realizzato un notevole passo innanzi nella rivalutazione delle qualifiche dei lavoratori, impiegati ed operai. Si è portato cioè un buon contributo alla risoluzione del vecchio problema della valorizzazione delle capacità individuali, che interessa in pari grado i lavoratori e la produzione».

Presso il Ministro del Lavoro, nel pomeriggio è stato pure raggiunto l'accordo che conclude la vertenza relativa ai licenziamenti all'«Ansaldo» di Genova.

Il processo di Udine

Un imputato assolto arrestato dopo la sentenza

Udine, 8

Uno degli imputati del processo per l'assassinio di cinque ferrovieri triestini, che la Corte d'Assise aveva ieri mandato assolto, Cesare Faggiani di 28 anni è stato arrestato nel momento stesso in cui veniva rimesso in libertà, in seguito a mandato di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica in relazione a una denuncia per tentato omicidio è tentata rapina fatta dall'ing. Celso Ferrari di Udine.

Il Ferrari, trovandosi l'altro giorno nell'aula dove si svolgeva il processo, riconosceva nell'imputato Fagigani l'individuo che nel 1945 aveva tentato di spararogli ad una tempia un colpo di rivoltella. Il fatto avvenne sulla strada di Lignano e l'ing. Ferrari potè miracolosamente aver salva la vita grazie all'inceppamento dell'arma. Di qui la denuncia e il conseguente mandato di cattura.

LE RIVENDICAZIONI AVANZATE DALL'EGITTO SUL CANALE DI SUEZ

Un diversivo di Nahas Pascià per fronteggiare l'opposizione

Critiche e difficoltà interne per il Governo wafdista

Il Cairo, dicembre

In Egitto e nel Medio Oriente avvengono fatti che, senza la grave minaccia che pesa sul mondo a causa della situazione in Corea, richiamerebbero certamente l'attenzione generale. Eppure, se tutte le situazioni interne di ciascun paese del gruppo occidentale hanno riflessi assai delicati sulla situazione generale, quella dell'Egitto e del Medio Oriente, e per la particolare posizione geografica dei paesi arabi e per le relazioni che li legano alla Granbretagna, aumenta l'importanza di tali riflessi. Perciò non può non considerarsi un errore il trascurare quanto avviene in questi giorni in Egitto e nei paesi sotto la sua influenza.

Se qui tutto procedesse bene o almeno in maniera tollerabile, le tre grandi Potenze occidentali non avrebbero di recente richiesto l'intervento del Consiglio di sicurezza per ammonire Israele, la Giordania e l'Egitto a non turbare la pace in un momento difficile come l'attuale.

Tale passo segue la dichiarazione del maggio scorso sulla fornitura d'armi che mirava essa pure a evitare la ripresa delle ostilità nel Medio Oriente e il rispetto più rigoroso del noto armistizio. La Giordania, però, non deve aver accolto il monito dell'ONU, se gli israeliani continuarono a denunciare le invasioni del loro territorio e la conseguente violazione dell'armistizio. Ciò dimostra quanto opportuno, seppure vano, sia stato l'intervento del Consiglio di sicurezza.

Ma forse la situazione in questo settore sarebbe più facilmente controllabile senza l'ondata di nazionalismo che proprio ora, mentre l'attenzione del mondo è concentrata su ben più gravi problemi, s'è scatenata in Egitto dopo la vittoria del partito wafdista al principio di quest'anno.

Il Governo di Nahas Pascià pungolato dall'opposizione sconfitta sì, ma abile e attiva, è costretto a mantenere le promesse demagogiche fatte durante la campagna elettorale. Le circa duecento leggi votate in fretta, qualcuna anche efficace e buona, non bastano a respingere gli attacchi continui e vivaci dell'opposizione contro la corruzione, attacchi che, con il loro sapore di scandalo, trovano sempre numerosi sostenitori. Il recente scandalo per gli armamenti e le munizioni scadenti scoperti nella guerra con Israele è ancora in corso d'inchiesta e dovrebbe gettare un po' di balsamo sul bruciore dell'inattesa sconfitta, ma già un gruppo d'ufficiali ha presentato la richiesta che l'affare sia affidato ai tribunali civili, perchè i giudici militari non darebbero alcun affidamento.

Ma il Gabinetto wafdista, oltre che questo stillicidio di critiche deve fronteggiare anche delle autentiche gravi difficoltà interne sia in campo politico che in quello economico. Nè l'allontanamento di 17 senatori d'opposizione avvenuto nel giugno, nè il recente rimpasto ministeriale sono riusciti a rafforzare sufficientemente il Governo, ragion per cui Nahas Pascià e il Ministro degli Esteri Salah el Din Bey cercano ora di distogliere l'opinione pubblica dalle difficoltà interne per polarizzarla sulla politica estera. Quanto più si dimostrano esigenti e intransigenti, tanto più sono certi di strappare di mano agli oppositori l'arma più pericolosa, ossia l'accusa di essere deboli nei confronti dell'Inghilterra.

Infatti il discorso della corona letto il 16 novembre in Parlamento da Nahas Pascià, annunciava il proposito del Governo di denunciare l'accordo ventennale concluso nel 1936 con la Granbretagna, in forza del quale alle truppe inglesi era riconosciuto il diritto di occupare una stretta striscia di territorio lungo il Canale di Suez. L'accordo in questione reca, per l'Egitto, la firma di Nahas Pascià, e ciò non fa che rendere più piccante la mossa attuale. Nello stesso discorso si chiedeva inoltre di por fine all'amministrazione comune anglo-egiziana del Sudan, anche se le popolazioni di questo vasto territorio non dimostrino alcun entusiasmo di passare sotto la sola sovranità dell'Egitto.

E' evidente che affidare al solo Egitto con un esercito scarso e male armato la sicurezza del Canale in questo momento è, per gli interessi inglesi e, in generale, per gli interessi occidentali piuttosto pericolose, anche se l'Egitto ha aderito al Patto Atlantico. Questa via marittima, in caso di conflitto, non potrebbe che tra enormi difficoltà e sacrifici essere sostituita da un ponte aereo. Da molti mesi però si discute su questo delicato problema.

Dopo la visita di Bevin in Egitto l'opinione era diffusa che si fosse giunti a un accomodamento. Il Capo dello Stato maggiore imperiale maresciallo sir William Slim, cercò anche personalmente di vincere la resistenza del Governo egiziano, ma senza successo. Lo sciovinismo ebbe il sopravvento: le esigenze di politica interna furono subordinate a una più ragionevole politica estera.

Il Governo egiziano non si lasciò sfuggire occasione per affermare la sua solidarietà con la politica occidentale, tuttavia l'atteggiamento assunto nel conflitto coreano dimostrò poca chiarezza e un'indecisione affatto rassicurante. Se l'Egitto dovesse venire a un serio conflitto con l'Inghilterra, ciò indubbiamente porterebbe anche difficoltà e confusione tra gli altri Stati arabi, già così poco concordi. E' da escludere che i Governi orientali, piuttosto amanti della vita allegra e dell'autorità autocratica, mostrino comunque simpatia per gli orientali e il comunismo, ma anche soltanto un dissenso con l'Occidente sarebbe, nel momento presente, una faccenda piuttosto spiacevole.

Ora tutto sta nelle mani di Nahas Pascià. S'egli opera soltanto per ragioni tattiche, tutto finirà per accomodarsi; ma se egli si lasciasse traviare dall'opposizione, se ritenesse di dover tener fede alle sue promesse elettorali, la faccenda potrebbe costar cara al suo paese. Perchè se la pace nel Medio Oriente è, com'è evidente, un vivo interesse degli occidentali, se a nessuno conviene che in questo momento l'influenza inglese in questo settore subisca uno scacco, è del pari certo che più di tutti alla pace è interessato proprio l'Egitto.

L'esperienza della guerra con Israele dovrebbe essere di monito tanto per il Governo che per l'opposizione, giacchè meglio non poteva dimostrare come sia pericoloso puntare tutto sulla carta della spada sguainata.

Cattedrale colpita gravemente dal fulmine

Avellino, 8

Questa notte un fulmine si è abbattuto sulla cattedrale di Ariano Irpino, provocando gravi danni all'edificio. Il tetto è rimasto sfondato in più punti e la sacrestia è in parte crollata sotto il peso dei massi che si sono staccati dal campanile.

LA LAVA DELL'ETNA RALLENTA LA SUA CORSA

Sospeso lo sgombero dei paesi minacciati

Catania, 8

Secondo un comunicato della Prefettura, l'attività esplosiva ed eruttiva dell'Etna si mantiene costante. Tutti i bracci lavici già segnalati, compreso quello verso Rocca Capra, sono quasi fermi a quota varia. Un'altra colata sovrapposta scende verso il basso con velocità di circa 40 metri orari e si trova a quota 1100-1025, distante oltre 1500 metri in linea d'aria dai centri abitati, per i quali pertanto, non vi è, al momento, imminente pericolo.

Il Prefetto è ancora sul posto. Le operazioni di sgombero, per la migliorata situazione, sono state sospese, pur restando in loco i mezzi per ogni possibile evenienza. A favore delle popolazioni minacciate sono state adottate le seguenti provvidenze:

Gli abitanti sono stati lasciati liberi di trasferirsi in località di loro gradimento quando avessero potuto disporre di ambienti per la sistemazione, mentre le famiglie che non avevano tale possibilità sono state concentrate a Zafferana Etna, che offre notevoli possibilità ed ove sono state trasferite 120 famiglie.

In favore degli sfollati bisognosi si provvede alla confezione di tre pasti giornalieri. Alle famiglie più bisognose sono stati elargiti sussidi in denaro, sia a quelle già trasferite a Zafferana che a quelle rimaste ancora a Milo. Pasti caldi si distribuiscono gratuitamente anche alle famiglie bisognose rimaste a Milo. Le popolazioni si mantengono nella massima calma con uno spirito veramente ammirevole.

GIORNALE SPORT

L'ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE CALCIO

Accettate le dimissioni del Consiglio federale

Nel 1953 la Serie «A» limitata a 18 squadre e la «B» formata da un girone unico

Rapallo, 8

Si sono iniziati i lavori del Consiglio nazionale delle Leghe della Federazione gioco calcio. Dopo lo scioglimento del consiglio della Lega nazionale e la sostituzione dell'ing. Pedroni presidente della Lega nazionale con un commissario, decisi ieri sera dal consiglio federale, stamani l'ing. Barassi ha svolto la relazione morale dell'attività della Federazione. Nel tardo pomeriggio, alla ripresa dei lavori il consiglio federale ha presentato al consiglio nazionale le sue dimissioni che erano state decise a conclusione di una movimentata riunione tenutasi nelle prime ore del pomeriggio. Il consiglio nazionale ha accettato le dimissioni ed ha quindi approvato la relazione morale finanziaria. Il consiglio federale rimarrà tuttavia in carica per le pratiche di ordinaria amministrazione, con l'incarico specifico di procedere alla nomina del commissario in sostituzione dell'ing. Pedroni.

I lavori del consiglio nazionale sono proseguiti poi con l'esame del nuovo ordinamento dei campionati di calcio. E' stata approvata la riduzione dei quadri della serie A a 18 squadre a partire dal campionato 1952-53. Per la serie B il campionato sarà basato su un girone unico. Inoltre sarà dato vita ad un nuovo campionato interregionale formato dalle squadre di serie C e dalle prime quattro classificate del campionato di promozione.

L'assemblea tornerà a riunirsi domani mattina alle 9. Nella giornata saranno portati a termine i lavori del congresso.

Eliani attribuito alla Roma

Firenze, 8

Il terzino triestino Alberto Eliani — che da oltre nove anni militava nelle file della Fiorentina — è da stasera passato alla Roma. Infatti le trattative per il passaggio del forte terzino destro ed ex capitano viola alla Roma si sono concluse a Firenze stasera poco prima delle ore 22.

Eliani già da alcuni giorni era in contatto, nella Capitale, con gli esponenti dell'«undici» giallo-rosso e nel tardo pomeriggio di oggi era giunto a Firenze accompagnato dal vice-presidente della Roma, signor Meloni. Non si conosce per il momento la cifra esatta versata per il trasferimento.

Egitto-Turchia 3-0

Il Cairo, 8

In un incontro di calcio, valevole per la Coppa del Mediterraneo, l'Egitto ha battuto la Turchia per 3 a 0. Il primo tempo si era chiuso con il punteggio di 1 a 0. Arbitro dell'incontro era l'italiano Bertolio.

Il sedicente Portuguez condannato a 5 anni

Wichita (Kansas), 8

Il tribunale ha condannato ieri a cinque anni di reclusione (due dei quali di segregazione cellulare) il portoricano José Rafael Aviles che nell'aprile scorso si esibì a Wichita in un match di pugilato usurpando il nome di Tuzo Portoguez, campione dei pesi medi dell'America centrale, il quale si trovava allora a New York. Aviles si è riconosciuto colpevole, ma ha dichiarato, nel tentativo di discolparsi, che fu un suo amico a consigliarlo di firmare il contratto a nome di Portoguez assicurandogli che ciò «si faceva spesso nel campo del pugilato». L'incontro terminò peraltro con la sconfitta di Aviles che fu messo «knock-out» dopo due minuti e mezzo da Alvin Williams.

Tre campioni del remo

Wood, Kelly e Rowe

I migliori scullers del mondo

[illegible]

1948 alla «Diamonds Sculls» ed alle Olimpiadi, Wood ha vinto questo anno la prima gara ed è finito terzo alla «Coppa d'Oro». E' allenato da Eric Phelps.

Al momento attuale si crede Kelly abbia ormai dato il suo massimo, nel mentre grandi cose sono attese da Rowe. Quanto a Wood, egli avrà nel 1952 (Helsinki) 35 anni, ma nessuno può dire di che cosa sia ancora capace questo grandissimo campione.

La riunione trottistica di ieri

Vince Coronia con stupendo tempismo

Il numeroso pubblico accorso ieri a Montebello, attratto dalla nuova comparsa in pista della trottatrice germanica Coronia e da un sole che sembrava annunciare la primavera, ha attentamente seguito l'ottimo programma.

Maggiore interesse si è manifestato attorno al Premio dei Leoni, riportato alla maniera dei campioni dalla cavalla germanica, sapientemente graduata da John Frömming. Coronia è apparsa splendente di forma ed ormai già acclimatata sul nostro terreno: i dieci gradi di temperatura di differenza con le piste di Berlino non lasciavano traccia sul suo mantello.

Al segnale, colto con la consueta precisione, Coronia, rasentando il ciglio erboso è subito corsa all'inseguimento del gruppetto di indigeni che, dopo una breve schermaglia iniziale fra Datura ed Ultimo Ispano, andava componendosi in fila indiana. In un primo tempo Frömming ha guardato di ricuperare tutto il terreno possibile, lanciando Coronia nello isolato inseguimento, poi, uno ed uno, ha sorpassato gli indigeni con una successione che ha strappato l'entusiasmo della folla. All'inizio dell'ultimo chilometro è cominciata la vera lotta: Jeep da Bruno ha ceduto subito; Coronia si è sistemata al fianco di Elettrodo, mentre Ugonotto si prodigava all'esterno di Ultimo Ispano al fine di rendere onerosa la marcia della cavalla di Frömming. A circa 400 metri dall'arrivo Ugonotto, appoggiato all'esterno, ha mollato. Ultimo Ispano è andato al fianco di Datura tentando di superarla. I due indigeni sono andati avanti in pariglia mentre Coronia mostrava una finta battuta d'arresto. Ma subito dopo, la cavalla è venuta avanti vincendo di misura ma nettamente, trattenuta sul traguardo dal suo impareggiabile guidatore. Secondo, in virtù di una corsa parsimoniosa giungeva Elettrodo. Tempo 1'25" (terreno pesante). Tot.: 10; 12, 34; (48); 53. Le altre corse sono state vinte da Quadrella (27'2"), Irzina (31'3"), Mister Volo (30'2"), Breverino (28'1"), Candido (29'5"), Vallombra (30'2"), Aristotele (30'9").

La squadra londinese di hockey su ghiaccio dell'Earl's Court Rangers ha battuto questa sera la compagine svedese dello Hammarby per 12 a 2. L'incontro si è svolto alla Empress Hall.

Il Trofeo Nedo Nadi

Cinque squadre a Trieste

AL VERTICE DELLA RIUNIONE L'INCONTRO TRA GINNASTICA E C.M.M.

[illegible]

primi, che possono contare su una squadra più omogenea. Nel pomeriggio, alle ore 14.30, si riprenderà: i veronesi supereranno i faentini, mentre contro i ternani, scenderanno in pedana gli atleti del Circolo M. M., desiderosi di ripetere la vittoria (8-4) dell'anno scorso; ma la lotta sarà dura ed unica cosa

[illegible]

Ortiz continua a prendere

San José (California), 8

[illegible] pione del mondo dei pesi gallo, Manuel Ortiz. Il campione europeo dei pesi piuma, Ray Famechon, incontrerà l'americano Glen Flanagan il 15 dicembre prossimo al Madison Square Garden di New York. Il combattimento sarà disputato in 10 riprese e al disopra del limite della categoria.

LA RIUNIONE DI IERI ALLA FIERA

Barbadoro mette k.o. Picconesi e Pravisani regola Cavagna

Applaudita esibizione di Mitri

Il padiglione della Fiera ha ricevuto, nel pomeriggio di ieri, il suo battesimo sportivo ospitando una riuscita riunione pugilistica alla quale è intervenuto numeroso pubblico.

Hanno aperto il programma due incontri di novizi al limite dei pesi «welter». Nel primo, Parisini ha superato Zonta in virtù di una maggiore aggressività e decisione mentre nel secondo Barone, attraverso un pugilato poco ortodosso ma in compenso molto efficace, ha avuto ragione del pari peso Goth, costretto in difesa per buona parte del combattimento. Nei dilettanti invece i due incontri non sono giunti al limite. Il leggero Vecchiato di Udine, candidato alla maglia azzurra, ha liquidato, in cinquantotto secondi, Giuliatti di Treviso. Un largo destro alla mascella subito doppiato da un preciso «uppercut» allo stomaco, sono stati sufficienti all'udinese per costringere alla resa il modesto e anche impaurito avversario. Il peso gallo D'Agostino di Trieste, contro il più pesante Polese di Pordenone, dopo aver superato senza danni il disorientamento iniziale dovuto alla falsa guardia dell'avversario, è partito a fondo e con scariche piuttosto disordinate ma potenti, ha costretto i secondi del pordenonese a gettare la spugna poco prima della fine della terza ripresa.

Il combattimento Pravisani-Cavagna è piaciuto. Nella prima ripresa il triestino è superato in velocità da un avversario mobilissimo e preciso colpitore. Nella seconda ripresa l'iniziativa è sempre nelle mani di Cavagna ma verso la fine del «round» Pravisani, cerca di portare il gioco a distanza ravvicinata. Vi riesce benissimo nella terza ripresa nel corso della quale il torinese è costretto ad incassare duri colpi allo stomaco nettamente accusati. Quarta e quinta ripresa segnano un lieve vantaggio del triestino il quale, pur non spingendo a fondo, regge saldamente nelle sue mani le redini del combattimento. Nell'ultima ripresa la battaglia fra i due si accende furibonda e magari un po' confusa. Cavagna cerca di spendere bene gli ultimi minuti. Pravisani però controlla con sufficiente autorità e sicurezza la situazione e smorza sul nascere ogni tentativo di riscossa del rivale. Il verdetto che assegna la vittoria al triestino è lungamente applaudito.

Barbadoro contro Picconesi ha fatto presto. Due minuti e cinquantatrè secondi di combattimento e tutto era finito. Subito in apertura dell'incontro, Picconesi viene messo in soggezione perchè centrato da uno dei micidiali sinistri del mancino fiumano. Qualche scambio a mezza distanza, qualche timido tentativo del torinese di prendere l'iniziativa, poi un sinistro alla punta del mento doppiato da un destro alla figura mandano Picconesi al tappeto per il conto totale.

L'esibizione fra Mitri e Martin è risultata più interessante del previsto. I due, dopo un paio di riprese a modesta andatura, si sono scaldati e le ultime tre riprese hanno avuto, in certi momenti, il sapore di un vero e proprio combattimento tanta era la foga dei due professionisti. Di Martin si è potuto vedere che gli anni non pesano affatto sulle sue larghe spalle. Mitri, molto applaudito dal pubblico, ci è sembrato in ottime condizioni fisiche e anche dal punto di vista tecnico è piaciuto. Certo che un giudizio sulle possibilità odierne di Mitri, attraverso una esibizione per impegnativa che questa sia, sarebbe privo di solide basi.

Arbitri i signori Boch di Trieste e Fabris di Monfalcone, medici i dottori Polacco e Ravalico.

UN INCONTRO INTERNAZIONALE DI PALLACANESTRO

ITALIA-FRANCIA FEMMINILE si disputerà probabilmente a Trieste

I dirigenti del Comitato regionale, hanno chiesto alla FIP l'organizzazione dell'incontro femminile di pallaca- [illegible]

La serie A di pallacanestro

Ginnastica-Viareggio

[illegible]

mercoledì sostenuto contro le riserve della Triestina. Ieri pomeriggio altra galoppata, ma ancora nessuna decisione sullo schieramento: dipenderà dal terreno soprattutto per quanto riguarda la difesa, per la quale è chiamato domani pure Bertoja. Tutto il resto sembra rimanga invariato.

CAMPIONATO DI I DIVISIONE

Mossa - C.R.D.A. Trieste 2-2

Mossa, 8

Numeroso pubblico è accorso sul campo di via Gorizia per assistere a questa partita del campionato di I divisione diretta dall'udinese Jesu. La prima azione a fondo è portata dai triestini che con Zergolini mancano il bersaglio, ma già al 12' lo stesso giocatore offre a Marassi l'occasione propizia e questi non sbaglia. Dopo 5' però l'equilibrio è ristabilito da Clede II che trasforma una punizione. Al 26' il C.R.D.A. ritorna in vantaggio con Selvemini che sfrutta di testa un passaggio di Zergolini. Con il punteggio di 2-1 termina il primo tempo. Nella ripresa gli isontini attaccano, colpiscono due volte la traversa con Pettarin che finalmente al 16' pareggia con tiro angolato.

C.R.D.A. TRIESTE: Andreotti; Cavalieri, Spadaro; Ciotti, Perkovich, Lanzoni; Salvemini, Birnberg, Zergolini, Manfreda, Marassi. A. S. MOSSA: Clede I; Farbach, Novelli; Vinci, Clede II, Feresin I; Pettarin, Marini, Mauri, Feresin II, Spessot.

Sospesa S. Anna-Coneglianese. Sul campo di via Flavia, attiguo allo Stadio, doveva disputarsi ieri pomeriggio la partita tra Sant'Anna e Coneglianese, per il campionato di promozione. Le proibitive condizioni del terreno, assolutamente impraticabile, hanno consigliato però l'arbitro Manservigi di Mestre ed i capitani delle due squadre di rinviare la gara. Con questa sono due le partite che il Sant'Anna deve ora recuperare (nell'altra avrà avversario il Pieris).

Domani Ponziana - Marzoli

[illegible]

Verso Gavilan - Dauthuille

Parigi, 8

La direzione del Palais des Sports di Parigi annuncia che il medioleggero Kid Gavilan combatterà sul ring del Palazzo, il 29 gennaio prossimo, con il pari peso francese Charles Humez. Gavilan sarà poi opposto, se tutto andrà secondo il previsto, a Laurent Dauthuille. Il cubano ha incontrato due volte Ray Sugar Robinson, e in entrambe le occasioni fu sconfitto solo di stretta misura. Lo scorso anno a Montreal battè con facilità Dauthuille.

La partita di rugby di serie A, Rugby Roma - CUS Roma si è conclusa con la vittoria del Rugby Roma per 9 a 0. Il primo tempo era terminato con il risultato di 3 a 0. L'incontro Parma - Brescia è terminato con la vittoria del Parma per 6 a 3 (primo tempo 0-0).

L'incontro internazionale fra la squadra del Torino 13 e quella francese dell'Arcachon Litoral ha registrato il successo della compagine italiana per 8 a 6.

L'incontro calcistico fra le rappresentative dei postelegrafonici d'Italia e d'Austria svoltosi ieri a Valdagno si è chiuso alla pari col risultato del primo tempo (1-1).

Nell'anticipo di serie C disputatosi oggi a Rapallo, l'Alessandria ha battuto il Rapallo per 2 a 0.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

Avvisi economici

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la

U. P. I.
Unione Pubblicità Internazionale Via S. Pellico N. 4, pianoterra,

o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo nell'avviso, possono servirsi, per il recapito delle offerte, delle caselle istituite nei nostri uffici, verso pagamento della quota di abbonamento, che è di lire 20 per cinque giorni. Questi avvisi vengono accettati dalle 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30.

L'indirizzo per le offerte dirette alle nostre caselle deve contenere il numero di controllo e la sigla della rubrica, che figurano nell'indirizzo dell'avviso del nostro Ufficio U. P. I. - UNIONE PUBBLICITA INTERNAZIONALE

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10

IMPIEGATA 19-enne pratica contabilità, dattilografia, contributi Previdenza Sociale, offresi. Cassetta 25087 C UPI.

PITTORE eseguisce stanze cucine, appartamenti moderni, coloriture olio. Tel. 88-38. 50045 C

SARTA fine confeziona vestiti, mantelli, recasi domicilio prove, misure. Telefonare 29251. 70488 C

CC ARTIGIANATO L. 20

A. DIPLOMATA massaggiatrice di estetica, Zanetti, via Machiavelli 13, II: viso, corpo, cura dimagrante, metodo americano. Abbronzatura. Orario 15-18. 49954 CC

TAPPETI riparazioni lavature puliture, custodie, massima precisione. Casa d'arte orientale, Mazzini n. 5. 70416 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 25

COLLABORATORI, corrispondenti, informatori ricerca seria organizzazione giornalistica. Scrivere Cassetta 1212 SPI Torino. 6535 D

FALEGNAME atto lucidatura mobili e pratico trasporti cercasi. Offerte con referenze. Cass. 25104 D U. P. I.

SARTA capacissima cercasi. Rivolgersi bandaio via Piccolomini n. 7. 70489 D

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25

CAMERA lussuosa uso bagno affittasi distinto. Gatteri 7-II, sin. 50043 F

CAMERA con pensione darebbesi. Informazioni Trattoria Fiori, piazza Hortis 7. 50040 F

G ISTRUZIONE L. 25

A.A. STENOGRAFIA: nuovo corso completo (45 giorni): L. 2000. Inizio 9 corr. ICCO: Teatro 1.

A. DATTILOGRAFIA (Olivetti modernissime, Underwood, ecc.), Stenografia, Contabilità, Ricalco, Corsi completi (45 giorni): 2000. Diplomi. ICCO, Teatro 1, tel. 29734. 70433 G

BALLARE ultimissime novità imparerete rivolgendovi notissima Scuola Pertot, Imbriani 14. 124 G

ISTITUTO Pedagogico Caldwell. Corsi di inglese per bambini e adulti. Metodo Caldwell. Torrebianca 41-III. 49982 G

MATEMATICA, computisteria, ragioneria, istruisce insegnante pratico. Via Stuparich 8-I. 50036 G

L RICH. APPART. BOTT. L. 25

MAGAZZINO vuoto adatto salone per parrucchiera, buona posizione cercasi. Telefonare 25236. 70452 L

VILLA mobiliata 4 stanze letto cerca famiglia americana. Telefonare 4232 signora Rait. 50049 L

500-MILA contributo spese offro per appartamento 3 stanze servizi vuoto. Cass. 25113 L UPI.

M VENDITE D'OCCAS. L. 25

A.A. GRANDE assortimento per San Nicolò tricicli, vespe, carrozzelle per bambole, aiuti a pedali a prezzi imbattibili troverete da Stegù, d'Azeglio 20. 49993 M

A. ALLA vendita rateale calzature Derby, via Ginnastica 1-III, sempre nuovi arrivi. 70343 M

ASPIRAPOLVERE svizzeri recente arrivo ultimo modello, a titolo reclame L. 28.000. Zanetti, Cavana 6. 1784 M

ASSORTIMENTO apparecchi con cassetta, dono Cora, ornamenti per albero, lampadari, elettrodomestici. Facilitazioni pagamento. Radio Vianello, piazza Vico 9, tel. 93875. 2321 M

CARROZZINE 6000, altre lussuose due usi, lettini 5000 altri cromati; seggioloni, cicli, tricicli, automobili, salottini. Tarabochia 6. 70477 M

CUCINE economiche (sparherds) delle migliori fabbriche in grande assortimento, troverete da Kerze, piazza S. Giovanni 1. Prezzi imbattibili. Rateazioni. 70456 M

FISARMONICHE Settimio Soprani, vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M

FISARMONICHE primaria fabbrica, pagamento piccole rate mensili. Punzo, Carducci 10. 70467 M

MACCHINA scrivere Everest, bilancia centinale, altra piatti, vendonsi occasione. Slataper 20. 50012 M

MACCHINE per cucire delle migliori marche, i migliori prezzi, anche vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 2000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M

MACCHINE maglieria «Wahlt» finezza: 8, 10, 12; massima garanzia; vendita rateale. Concessionario: Delponte, Timeus 12, telefono 90279. 1994 M

MACCHINE maglieria Dubied nuove, macchine Rimoldi sopragitto per maglieria e pellicceria. Facilitazioni pagamento. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 65-33; Monfalcone, Corso. 70368 M

MACCHINE cucire Necchi nuovo modello B.U. cuciono rammendano ricamano uniscono pizzi senza telaio; attaccano bottoni, fanno occhielli e soprafili; altre per sarti e calzolai. 15 anni garanzia. Altre Singer rientranti occasione. Officina riparazioni. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 65-33; Monfalcone, Corso. 70368 M

MACCHINE cucire «Pfaff» originali germaniche tutti i tipi per artigiani e per industria. Concessionario esclusivo: Delponte, Timeus 12, tel. 90279. 1994 M

MAGLIAIE! Una dimostrazione pratica delle capacità e varietà di lavorazione della macchina per maglieria «Universal Spezial» non vi costa niente e potrà aprirvi nuovi campi di lavoro. RivolgeteVi al concessionario esclusivo: Negozio Borletti, Mazzini 16, tel. 34-77. 2285 M

PELLICCE tutti tipi, pronte e su misura, colli, guarnizioni. Facilitazioni. Casa della Pelliccia. Zonta 4, II, tel. 77-43. 1934 M

PELLICCE pregiate e comuni, ricco assortimento, confezioni su misura, prezzi minimi. Jardas, telefono 8261, Trieste, via Udine 10.

PELLICCE ratmousquê, persiano, castorino, opossum, marmotta, pannofix, cumafix, agnello, skunks, convenienza assoluta, condizioni. Pellicceria Cossutta, corso Garibaldi 6-II. 49997 M

PELLICCERIA Bravin per S. Nicolò sconti speciali, facilitazioni, riparazioni. De Amicis 29. 121 M

PELLICCERIE, confezioni e ultime creazioni di moda, laboratorio specializzato in persiano. Pinto, via F. Severo 20, tel. 25522.

PELLICCIA visone selvatico statura media L. 400.000 vend. Marceglia, Rittmeyer 18. 114 M

RADIO L. 10.000, altre nuove da L. 20.000, delle migliori marche, vendita rateale: lire 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, corso Garibaldi 8. 1980 M

RADIO «Magnadyne», frigoriferi «Ready», «Rolley», lavatrici «Gripo». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6. 1784 M

TAPPETI persiani antichi vend. Gozzi 3-II, porta 11. 70441 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008.

TAPPETI persiani indifferente misura, compero. Cass. 25092 N, U. P. I.

VESTITI cappotti biancheria scarpe usate uomo, compero. Via Bosco 1. 50023 N

NN MOBILI E PIANOF. L. 25

A.A. A condizioni di pagamento sino 30 rate mensili potrete acquistare matrimoniali, cucine, salotti, sino 12 rate mensili, pezzi singoli. Rivolgendovi da Stegù, d'Azeglio 20. 49992 NN

A.A. ANCHE senza acquistare, per vostro diletto, visitate la Mostra Permanente del Mobile, in via Settefontane 62. Orario 8-12, 14-20, domeniche dalle 9-13. Tutto per la vostra casa. Esposti 120 ambienti. Le più belle cucine, i più caratteristici tinelli, semplici e lussuose stanze da letto e pranzo, svariati soggiorni, studi anticamere e mobili ufficio. Prezzi di fabbrica. Facilitazioni pagamento. 49981 NN

A. ACQUISTATE matrimoniali e cucine, ultimi modelli, a prezzi fortemente ribassati. Facilitazioni pagamento. Via Scalinata 3. 70172 NN

A. ABBISOGNANDOVI mobili solidi convenienti, cucine bellissime: Polli, Sonnino 26. 70395 NN

A. MATRIMONIALE 250.000 5 porte, vend. straoccas. 130.000. Piccardi 56, falegname. 50034 NN

ACQUISTATE cucine, matrimoniali, salotti, 10 anni di garanzia, facilitazioni di pagamento comodo. Giglietta, via Conti 10-12, fermata tram numero 5. 120 NN

AL Paradiso delle Spose, Carducci 10, nuovi arrivi camere, cucine, sale. Confrontate anche qualità. Pagamento rateale. 70466 NN

ATTACCAPANNI 6000, armadi guardaroba 13.000, altri a tre, quattro porte, combinati bar, 35.000; poltrone letto 15.000; divaniletto 12.000, salottiletto 55.000; bellissime cucine, matrimoniali, tinelli, prezzi occasionali. Tarabochia 6.

ATTACCAPANNI cucine salotti matrimoniali, divanoletto, prezzi convenienti, con facilitazioni di pagamento. Bontempo, via Foscolo n. 7. 50037 NN

ATTENZIONE! Il Mobilificio Bailotti, via Pascoli 38, tel. 96344 (dirimpetto Modiano) vi offre un vasto assortimento di stanze da letto, sale da pranzo, sale soggiorno, salotti, divaniletto, poltrone e mobili singoli. Anche lunghe rateazioni. 83 NN

DISPONIAMO un bellissimo assortimento, camere, cucine, soggiorno, librerie, propria produzione, massima garanzia, facilitazioni pagamento. Vasari 6. 70392 NN

FABBRICA mobili Detoni, via della Tesa 38; vastissimo assortimento mobili lussuosi, comuni ed economici; camere da letto, stanze da pranzo, stanze da soggiorno, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi, suste, ecc. Facilitazioni pagamento. 87 NN

MATRIMONIALE nuova, 2 specchi, vendo, qualunque prezzo. Pasquale Revoltella 47, calzolaio. 50029 NN

MATRIMONIALI ultimissime cucine, librerie, armadiletto. Via Pascoli 26, dirimpetto Istituto. 50001 NN

MATRIMONIALE nuova due specchi, vendo lire 85.000. Pasquale Revoltella n. 86, interno. 50029 NN

PIANINO germanico rara perfezione vendesi occasionissima. Facilitazioni. Carducci 32-II. 21 NN

SALA pranzo stile vend. Visitare dopo ore 10. Ind. UPI 50016 NN

P RAPPR. PIAZZISTI L. 25

IMPORTANTE azienda milanese industriale importatrice materie prime per industrie dolciarie affiderebbe rappresentanza esclusiva ottimo elemento introdottissimo laboratori industrie dolciarie. Massime referenze. Scrivere Cassetta 127 A SPI Milano. 6534 P

RAPPRESENTANTE disponendo auto passaporto Europa accetterebbe rappresentanza importante casa di mode oppure altra importantissima casa. Cass. 25120 P UPI

Q AUTO MOTO CICLI L. 40

AUSTIN tre assi efficiente vend. occasione. Telefono 5575. 70447 Q

FIAT 1500 chassis 1938, macchina 1948, 18.000 kms. In buone condizioni. 432.000 Lire; Frigorifero Electrolux lavora con l'accenditore di parafina L. 193.800 vend. Maggiore T. P. Kidd R. A., tel. 3582 o 95955. 49957 Q

LAMBRETTA C cedesi contratto consegna immediata. Bonifacio, Orlandini 50. 70486 Q

MOTOVELIERO 32 tonn., trasporto materiali, vendesi. Affarone. Raugna, via Ariosto, Grado. 2374 Q

TOPOLINO apribile freni grandi, altra sport fuori serie. Telefonare 61-06. 70491 Q

500-C nuova vendesi miglior offerente. Rismondo 2, tel. 6959. 50032 Q

500-A vendesi, garage Excelsior, via Galilei 20, tel. 95734. 50026 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50

UDINE centro cedo avviato bar ristorante modernamente attrezzato, soprastante appartamento, forte reddito. 7.500.000 Fontanini, Ufficio Affari, Manin 9, tel. 33-60, Udine. 6524 R

S CASE VILLE TERRENI L. 50

QUARTIERI condominio villa prossima costruzione Guardiella S. Cilino, 4 stanze servizi garage, 2.800.000. Tel. 95764. 70490 S

TOSCANA presso Firenze vendesi azienda agraria villa padronale varietà prodotti cancello chiuso. Scrivere Cass. 31 W, SICAP, Firenze. 6531 S

VENDO vicinanze Udine tenuta ettari 32, due coloniche conduzione mezzadria, cancelli chiusi, 600.000 ettaro. Fontanini. Ufficio Affari, Manin 9, tel. 33-60, Udine. 6525 S

T VILLEGGIATURE L. 50

COLLE Isarco, Albergo Gudrun II cat., dal 25-12 al 1-1-1951 pensioni L. 2000; dal 2-1-1951 L. 1800. Balli e seggiovia compresa. 70108 T